

To
p20
L'ITALIA ALTA
MIGLIORARE
E LANGHE



PASSEGGIATE

Langhe e basse valli

**8 guide con gli itinerari
più belli per scoprire
e vivere il territorio
tra le Alpi Marittime
e le Langhe**

- A // Traversate - Alpi Marittime e Liguri
- B // Escursioni - Valli Gesso e Vermentagna
- C // Escursioni - Valli tra Pesio e Tanaro
- D // Passeggiate - Alpi Marittime e Liguri
- E // Passeggiate - Langhe e basse valli
- F // Bici da strada - Tra Alpi Marittime e Langhe
- G // Mountain bike - Tra Alpi Marittime e Langhe
- H // Racchette da neve - Alpi Marittime e Liguri



LEGENDA

- | | | | |
|--|----------------------|--|--------------------|
| | Difficoltà | | Punto di interesse |
| | Tempo di percorrenza | | Cima |
| | Dislivello | | Cofe |
| | Punto di partenza | | Parcheggio |
| | Accesso | | Punto panoramico |
| | Punto d'arrivo | | Rifugio |



Questo visualizzatore individua le stagionalità consigliate per effettuare l'escursione nell'area selezionata.

PASSEGGIATE

Langhe e basse valli





Aree protette
Alpi Marittime

Coordinamento generale

Aree Protette Alpi Marittime

www.areeprotettealpimarittime.it

Partner

Unione Montana Valli Mongia Cevetta Langa Cebana Alta Valle Bormida

Unione Montana Valli Monregalesi

Unione Montana Alta Val Tanaro

Unione Montana Alpi Marittime

Coordinamento tecnico

SEAcop stp

Testi

Irene Borgna e Gabriele Gallo

Referenze fotografiche

Foto di Irene Borgna

e di: Archivio comunale di Villanova Mondovì (p.86), Paolo Boetti (p.87), Piero Borgna (pp.6↗, 47, 48↗, 56↗, 57), Vito Catozzo (p. 19↘), Ivo Chiappello (p. 42), Lorena Durante (p.84↘), Comitato Landandé (pp.82, 83, 84↗, 85↘), Nino Faramia (p.6↖), Barbara Florio (pp.64↖, 64↗, 66, 68), Gabriele Gallo (pp.14, 16, 17↖, 17↗, 22, 23, 24, 25, 31, 38, 39, 40, 41, 43, 44, 45, 67, 85↗, 89, 91, 92↘), Pietro Gallo (pp.62, 63, 64↗), Guido Peirone (p.88), Marisa Prandi (pp.30, 32), Bartolomeo Ranocchia (p.90), Simone Rossi (pp.9, 18, 19↗, 20, 21, 26, 27, 28, 29, 34, 35, 36), Paola Rubba (p.15)

In copertina: In cammino tra le vigne dell'alta langa, © Giorgio Bernardi

Cartografia (scala 1:50.000)

Fraternali Editore

Direzione artistica e progetto grafico

Bottini comunic@zioni visive + Volume1 visual design

Stampa

L'Artistica Savigliano (Cn), Edizione 2019



SOMMARIO

- 5** **Il territorio**
- 10** **Note tecniche**
- 13** **Le passeggiate**
- 14** 01 // **Anello di San Bernardo**
- 18** 02 // **Anello della Rocca dei Corvi**
- 22** 03 // **Anello di San Colombano**
- 26** 04 // **Anello del Bric del Monte**
- 30** 05 // **Cappella dei Santi Giulitta e Quirico**
- 34** 06 // **Traversata Sant'Anna – Colle di San Giacomo**
- 38** 07 // **Anello di Sant'Anna**
- 42** 08 // **Anello del Castello**
- 46** 09 // **Anello di Castelnuovo di Ceva**
- 50** 10 // **Anello delle Sorgenti del Belbo**
- 54** 11 // **Anello di Priero**
- 58** 12 // **Anello di Sale**
- 62** 13 // **Anello del Tanaro**
- 66** 14 // **Anello del Forte**
- 70** 15 // **Deserta Langarum – Sentiero arte**
- 74** 16 // **Deserta Langarum – Sentiero Storia**
- 78** 17 // **Anello panoramico delle frazioni di Cigliè**
- 82** 18 // **Sentiero Landandé**
- 86** 19 // **Anello dei Dossi**
- 90** 20 // **Anello del Lago di Pianfei**
- 94** **Mappa d'insieme**
- 96** **Approfondimenti**

Il castello
di Sale delle Langhe



IL TERRITORIO



GLI ITINERARI PIÙ BELLI PER SCOPRIRE E VIVERE IL TERRITORIO TRA LE ALPI MARITTIME E LE LANGHE

Gli itinerari presenti nella collana “Top20 tra Alpi Marittime e Langhe” rappresentano un’accurata selezione di affascinanti proposte escursionistiche, volte a esplorare il suggestivo territorio che si estende dalle celebri vette delle “Alpi del Mediterraneo”, sito attualmente candidato a diventare Patrimonio Naturale dell’UNESCO, ai dolci declivi delle Langhe, paesaggio culturale che si avvale del titolo di Patrimonio Mondiale sin dal 2014. Sono molteplici e differenti i paesaggi che caratterizzano un’area straordinaria, in grado di offrire a ogni tipologia di escursionista una gamma di attività outdoor estremamente variegata e di proporre percorsi naturalistici e culturali con caratteristiche adatte a ogni stagione.

Questa pubblicazione presenta la descrizione di 20 itinerari distesi tra l’Alta Langa, le pedemontane e le basse valli delle Alpi Liguri, per un intreccio paesaggistico eterogeneo fatto di coltivi, crinali panoramici ed eccellenze storiche e architettoniche di pregio.



TRA LANGHE, COLLINE E BASSA MONTAGNA

Il territorio affrontato nella presente pubblicazione è senza dubbio vasto ed eterogeneo. Un intreccio variegato tra collina e bassa montagna, con cicatrici storiche e architettoniche che si alternano e si sovrappongono a terreni coltivati, vigneti e castagneti che degradano verso la pianura cuneese o si arrampicano verso le prime propaggini delle Alpi Liguri. Un tuffo in un mondo naturale più recondito e forse meno conosciuto, ma non per questo privo di fascino e di ambienti che meritano comunque di essere attraversati e vissuti. Come in bassa Valle Tanaro, ad esempio, dove quattro differenti comuni (Perlo, Nucetto, Bagnasco e Priola) custodiscono beni architettonici degni di nota che sonnacchiano quasi in disparte tra sentieri, boschi e mulattiere. Dalla Cappella di San Felice di Perlo con affreschi quattrocenteschi e tristemente celebre per l'omonima battaglia combattuta tra l'esercito francese e i soldati piemontesi nel 1795, alla ex Chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Nucetto, costruita in stile romanico nel XV secolo sui resti di una cappella preesistente; dalla Chiesa dei Santi Giulitta e Quirico di Bagnasco poi (risalente secondo alcuni studiosi addirittura all'anno 1000 e dedicata a madre e figlio martirizzati nel IV d.C. sotto l'Imperatore Diocleziano) a quella meno celebre di San Bernardo di Priola, costruita anch'essa su resti fortificati precedenti e risalente, nella veste attuale, al XIV secolo. Non solo peculiarità storiche, però, ma anche interessanti vedute paesaggistiche in virtù del panoramico crinale su cui sorgono i beni sopra enunciati, dai quali si può in effetti godere di un bel colpo d'occhio sulla vetta del Bric Mindino o sulle prime propaggini dell'Appennino Ligure.

Le adiacenti Valli Mongia e Casotto, invece, emergono per lo straordinario valore estetico creato dai tanti castagneti da frutto ancora attivi tra Viola Castello e Monasterolo Casotto. E non è un caso, allora, che proprio da queste terre sia nata la prima Comunità Slow Food "Custodi dei Castagneti" a livello nazionale, poiché qui da sempre la castagna rappresenta una tradizione, una cultura, un elemento



- ←←↑ La torre del castello,
Castelnuovo di Ceva
- ←←↓ Un campo di lavanda
a Sale San Giovanni
- ← La chiesetta di San Lino, belvedere
a monte della città di Ceva
- ←→ Priero, veduta da nord
- ↑ Langa cebana

storico-antropologico imprescindibile. Anche in questo caso, però, non solamente boschi, ma anche spettacoli naturali come la Rocca dei Corvi (sulle pareti della quale si dipana una via ferrata tra le più apprezzate della zona) o gioielli architettonici come il Santuario di San Colombano, arroccato su di un'altura panoramica e fondato da monaci benedettini nell'XI secolo, o il più recente Santuario di Madonna della Neve a Viola. Costruito a partire da un semplice pilone votivo, l'edificio assunse dapprima le sembianze di una cappella (voluta nel 1650 dalla popolazione locale come segno di ringraziamento per la liberazione dalla peste), quindi venne ampliato tra il 1884 e il 1894 fino a raggiungere le ragguardevoli dimensioni attuali.

Dalla montagna alla pianura il salto è breve, quasi immediato, come a Villanova Mondovì, dove l'affascinante borgo di Villavecchia e il panoramico Monte Calvario connettono simbolicamente e visivamente la piana monregalese con le asperità più celebri delle Alpi Liguri, come il Monte Mondolé o la Cima delle Saline. Un abbraccio discreto tra natura e antropizzazione, reso ancora più interessante dalla Grotta dei Dossi, forse la meno nota tra le cavità ipogee turistiche del Monregalese. Scoperta casualmente da un cacciatore nel 1797, venne inaugurata ufficialmente il 15 agosto 1893, divenendo per i tempi la prima grotta turistica italiana dotata di illuminazione elettrica. Da poco inserita nel circuito Caves insieme alle vicine Grotte del Caudano e alla più celebre Grotta di Bossea, è considerata tra le più colorate d'Italia per le particolari concrezioni policrome che la caratterizzano. Un fascino ibrido e forse non sempre immediato quello delle basse valli, che però emerge anche nella zona del Lago di Pianfei. Uno specchio lucente che si apre d'improvviso alle spalle dell'abitato, tra colline, boschi e campi coltivati. Nato nel 1963 come bacino artificiale per esigenze agricole, negli anni ha gradualmente trasformato la sua funzione prevalente, divenendo oggi un vero e proprio punto di riferimento per gli amanti della pesca sportiva ma anche un angolo di natura perfetto per ogni stagione, suggestivo soprattutto all'alba e al tramonto.



Dal Monregalese propriamente detto, poi, all'Alta Langa e a Ceva. Capitale dell'omonimo Marchesato tra il 1125 e il 1535, quest'ultima custodisce ancora diverse cicatrici storiche che meritano di essere visitate, come il cosiddetto Castello (formato in realtà dal Palazzo Rosso e dal Palazzo Bianco), la Torre Guelfa (o Porta Tanaro) e il Forte da poco ristrutturato. Un capitolo a parte, poi, merita il Teatro Carlo Marengo, inaugurato nel 1860 e oggi tra gli edifici più caratteristici della città e dell'intero territorio. Basta poi spostarsi di qualche chilometro ad est per incontrare l'affascinante borgo di Priero, capofila del cosiddetto "Quattrocento delle Meraviglie", un progetto in divenire che amalgama gli affreschi del Quattrocento (riscontrabili ad esempio nella Pieve di San Giovanni a Sale San Giovanni, nelle Cappelle di San Pietro a Priero, di San Maurizio a Castelnuovo di Ceva, di San Fiorenzo a Bastia Mondovì e nella Chiesa di San Martino di Lingera a Saliceto) con la rete escursionistica qui segnalata che si dipana proprio a partire dai quattrocento metri di quota e con la biodiversità vegetale presente nella zona, che supera le quattrocento specie censite. Non solo le erbe officinali, la lavanda e l'Arboreto Prandi di Sale San Giovanni, però, ma anche la poco nota Riserva Naturale delle Sorgenti del Belbo di Montezemolo, Camerana e Saliceto. Unico ambiente umido presente nell'alta Langa, l'areale è oggi amministrato dall'Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Marittime e ospita su di una superficie di 422 ettari, ben 350 specie, di cui 22 specie di orchidee, alcune delle quali molto rare come l'orchidea a foglie larghe (*Dactylorhiza majalis*), il cui nome scientifico ha derivazione latina e significa "del mese di maggio".

Crinali secondari ma panoramici, gioielli architettonici puntuali e isolati, sentieri ariosi e facilmente percorribili. Queste, in sintesi, le caratteristiche principali dei comuni dell'Alta Langa toccati dalla presente pubblicazione: da Ciglié (su cui domina l'omonimo Castello costruito addirittura fra il 950 e il 1000 e contraddistinto da un torrione massiccio ma slanciato) ad Igliano e Torresina,



- ← Lungo la strada bianca che conduce all'area del Forte di Ceva
- ↑ "Ruere" a Prato Rotondo

fulcri geografici dell'Associazione "Deserta Langarum", il cui nome deriva da Ottone I che in merito all'attraversamento della zona nel 970, esclamò: "Transivimus per deserta langarum et reliquimus ea, sine tributo", *passammo attraverso i luoghi deserti delle Langhe e li lasciammo senza riscuotere alcun tributo*. Quasi a voler smentire la desertificazione culturale e sociale della zona, allora, l'associazione valorizza fin dal 1980 l'intero territorio grazie all'organizzazione di eventi tematici (tra i quali il fortunato "Appuntamento nei boschi") e per mezzo di una rete sentieristica eterogenea e ben mantenuta. Una filosofia, quella di Deserta Langarum, che sfrutta la particolare ubicazione rialzata delle colline di Langa, viste come un piedistallo da cui poter dominare il mondo o, più semplicemente, la città di Mondovì.

Analoghe modalità di valorizzazione territoriale, infatti, sono state intraprese negli ultimi anni dal Comitato Landandé che ha intuito il potere turistico e l'attrattività proprio delle colline che circondano Mondovì. Concepito ufficialmente nel 2010, il Sentiero Landandé misura ad oggi 41 km e unisce i comuni di Briaglia, Vicoforte, Niella Tanaro e San Michele Mondovì, con ulteriori appendici escursionistiche previste per i prossimi anni verso Mondovì stessa e verso Monasterolo Casotto.

Tra le eccellenze territoriali lambite dal tracciato, l'Ipogeo della Casnea (cavità formata da una presunta camera mortuaria dei Liguri-Celti e da un corridoio lungo 15 metri che collima perfettamente con l'orizzonte nel punto in cui sorge il sole durante il solstizio d'inverno) e il Santuario di Vicoforte, monumento nazionale dal 1880, terminato nel 1884 e celebre per custodire la cupola ellittica più grande al mondo. Pur non sviluppandosi nel cuore delle Alpi di Cuneo propriamente dette, insomma, le proposte escursionistiche qui presentate saranno comunque in grado di offrire ai singoli fruitori spunti inaspettati e coinvolgenti.

NOTE TECNICHE

// SCALA DELLE DIFFICOLTÀ DEL CAI

Le difficoltà complessive di ciascun itinerario sono indicate con le sigle convenzionali adottate dal CAI.

T = per turisti: si svolgono su stradine o su sentieri ben tracciati, agevoli e con dislivelli piuttosto contenuti.

E = per escursionisti: itinerari su sentiero o comunque con percorso abbastanza evidente, che però richiedono già un po' di esperienza e allenamento alla fatica. A volte possono presentare brevi tratti esposti o elementari passaggi su roccia.

// SEGNALETICA VERTICALE E ORIZZONTALE

La segnaletica verticale, definita con una legge regionale, è costituita dalle ormai note paline con frecce direzionali o placchette bianco/rosse. La segnaletica orizzontale è costituita da tacche segnavia bianco/rosse affiancate. In terreni aperti, ovvero dove sia difficile realizzare la segnaletica orizzontale, si ricorre a paletti segnavia in legno sui quali sono riportate le tacche bianco/rosse. Sempre su terreni aperti, ma rocciosi o detritici che non consentono il posizionamento dei paletti, si ricorre ai cosiddetti "ometti", piccoli cumuli di pietre accatastate che indicano il percorso da seguire (purtroppo sempre più spesso costruiti dagli escursionisti per i motivi più disparati...).

Nella pagina seguente: freccia di direzione con destinazioni, quote e tempi di percorrenza; all'estrema sinistra il codice del sentiero (la lettera minuscola indica le eventuali varianti); i quadratini neri sono disponibili per eventuali pittogrammi. In basso da sinistra: segnavia semplice e segnavia a bandierina (o segnaletica di continuità, che riporta il codice del sentiero), sono in genere



applicati a vernice ma possono essere costituiti da una placchetta in laminato plastico. In provincia, il codice che individua i sentieri è formato da una lettera e da un numero di una o due cifre. La lettera individua una vallata della provincia (o un versante di essa), il numero individua univocamente il sentiero nella valle in questione (ad esempio: H12). Si parte dalla A per la Val Tanaro e si finisce con la V per la Valle Po.

Nella pratica la segnaletica, sia orizzontale che verticale, sta convergendo verso quanto prescritto dalla legislazione vigente. Su alcuni degli itinerari qui descritti, tuttavia, resistono ancora le paline in legno pantografato e le vecchie tacche rosse, arancioni, blu o gialle utilizzate nel passato ovvero cartellonistiche autonome di uno specifico itinerario (sostitutive o integrative di quelle regionali sopra enunciate) ovvero segnaletiche prevalentemente gialle nel Parco Naturale delle Alpi Marittime per uniformità con il confinante Parc National du Mercantour.

// SCORCIATOIE

Causano solo danni: velocizzano l'erosione del suolo da parte delle acque meteoriche, distruggono flora che potrebbe impiegare anni a ricrescere (ammesso ci riesca), complicano l'orientamento e l'individuazione del sentiero corretto, fanno fare molta più fatica sia in salita che in discesa, trasformando comodi sentieri a tornanti in ripidissime tracce; tutto per guadagnare qualche minuto! Quindi non percorretele!

// DESTRA E SINISTRA

Quando non specificato diversamente, nelle descrizioni dei percorsi destra e sinistra sono riferite al senso di marcia. Negli altri casi ci si riferisce alla destra o sinistra idrografica (od orografica) di un vallone. La destra idrografica corrisponde alla nostra destra quando ci poniamo con la schiena rivolta alla sorgente del corso d'acqua e guardiamo nella direzione in cui scorre l'acqua (verso l'ipotetica foce).

// TEMPI DI PERCORRENZA

I tempi di percorrenza indicati si riferiscono ad escursionisti medi, non assidui frequentatori dei sentieri di montagna. Sono calcolati con un apposito software per rendere i tempi oggettivi ed uniformi tra le varie escursioni. Si tratta sempre e comunque di tempi indicativi che ciascuno potrà modificare in base al proprio allenamento e alle proprie capacità.

// QUOTE

Le quote sono prevalentemente tratte dalla cartografia di Fraternali editore. Ove non presenti nemmeno su altra cartografia disponibile, le quote sono ricavate con strumentazione satellitare (GPS) corretta con dati cartografici di elevazione. La misura delle quote è comunque soggetta ad errore e deve essere considerata indicativa.

// SOCCORSO ALPINO

In Italia il numero telefonico da chiamare è il numero unico per le emergenze 112, al quale bisognerà specificare che stiamo richiedendo soccorso in montagna. Se disponete di un ricevitore GPS, segnatevi le coordinate del luogo in cui serve soccorso (spesso per telefonare occorre spostarsi anche di molto) e comunicatele alla centrale operativa.

Memorizzate quante più informazioni possibili sul tipo di incidente (dinamica, numero di persone coinvolte, età, tipo di ferite o traumi) in modo da poter rispondere alle domande dell'operatore.

In assenza di copertura telefonica, e in mancanza di mezzi di comunicazione più efficienti (telefoni satellitari, radio PMR446), il segnale di soccorso che dovrebbe essere riconosciuto internazionalmente è costituito da 6 impulsi ottici o acustici in un minuto (distanziati di 10 secondi uno dall'altro) seguiti da un minuto di pausa. Chi riceve il segnale di soccorso, deve rispondere con 3 impulsi ottici o luminosi (uno ogni 20 secondi) intervallati da un minuto di pausa.

Nel caso dobbiate interagire con l'elicottero del soccorso, due braccia alzate indicano una richiesta di aiuto o un "sì" in risposta a una domanda; un solo braccio alzato indica che non serve aiuto o un "no".

Nel caso venga inviato l'elicottero per il soccorso, sappiate descrivere le condizioni meteo locali ed individuate, se possibile, una zona per l'atterraggio lontana da cavi sospesi, ben visibile dall'alto, ampia (non devono esserci ostacoli alti come alberi o pali in un raggio di 100 m), preferibilmente sopraelevata e con fondo solido. Posionatevi ai margini del luogo prescelto per l'atterraggio, con il vento alle spalle e le due braccia alzate verso il cielo per indicare la necessità di soccorso. Se avrete scelto un luogo adatto, l'elicottero vi atterrerà davanti. Allontanate chiunque dal luogo prescelto per l'atterraggio. Sarà sempre e comunque il pilota a decidere se e dove atterrare.

LE PASSEGGIATE

Priero



//01

ANELLO

DI SAN BERNARDO

14





- ← Alcuni dei terrazzamenti attraversati
- ↑ Veduta autunnale di Priola con i resti del Castello in primo piano

Selvaggio itinerario che si sviluppa sulla destra idrografica della media Valle Tanaro, superando vecchi terrazzamenti e attraversando boschi storici ancora parzialmente dedicati alla castanicoltura.

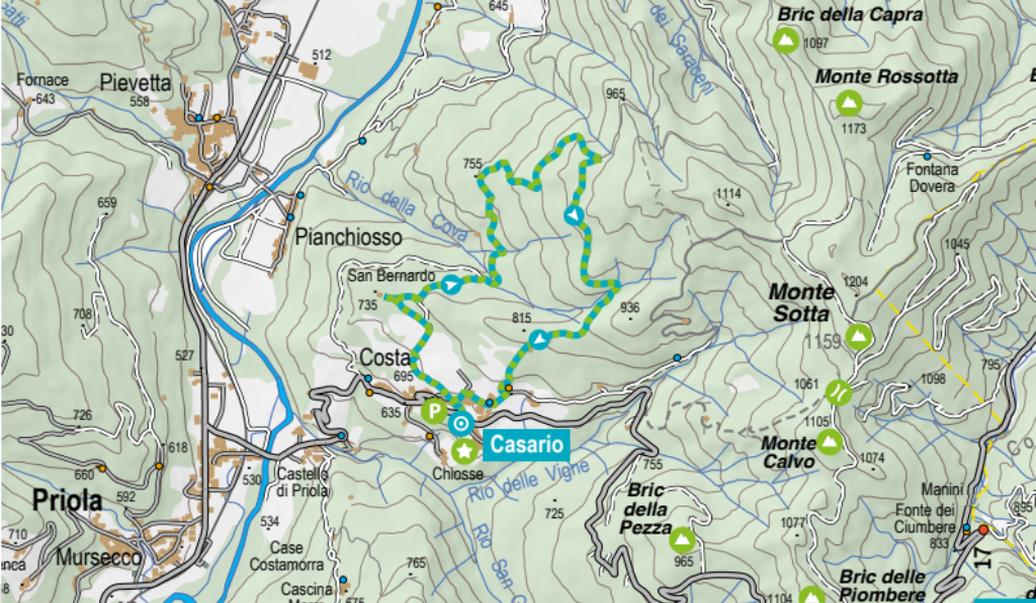
Il percorso, di moderata difficoltà nella parte intermedia in virtù delle pendenze moderate che contraddistinguono le mulattiere prima e le sterrate poi, non è provvisto di apposita cartellonistica se non nel tratto iniziale, mentre sono presenti diverse fontane tra i viottoli di Casario. Piacevole e suggestiva, invece, l'ubicazione della Cappella di San Bernardo, raggiungibile proprio dal borgo di Casario in poche decine di minuti. La felice posizione dell'abitato permette in tal senso un bel colpo d'occhio sul Bric Mindino, sull'intero corridoio vallivo del fiume Tanaro e sull'abitato di Priola. Conosciuta un tempo come "Petra Auriola", quest'ultima risultava una corte incastellata nell'XI secolo ed era quindi inserita tra i possedimenti dell'abbazia di San Giusto di Susa. In seguito all'espansione aleramica lungo il Tanaro, infine, il comune di Priola entrò a far parte del Marchesato di Ceva fino alla sua caduta.

→ IL CASTELLO

Costruito sopra uno sperone roccioso che si innalza ai margini della strada che conduce a Casario, il castello si presentava come una struttura compatta, formata da tre torri angolari a pianta circolare aperte verso l'interno, mentre solamente sull'angolo occidentale si ergeva una torre a pianta quadrangolare. Dalla fortificazione stessa si dipanava poi una cortina muraria che discendeva lungo le pendici del poggio fino a circondare l'intero borgo abitato: alcuni resti delle mura si possono scorgere ancora oggi, inglobati nelle costruzioni moderne poste alla base dello sperone roccioso.

// ITINERARIO

Dal parcheggio svoltare subito a sinistra su Via Merlo quindi, raggiunta Via S. Bartolomeo, tenere la sinistra per qualche metro prima di incamminarsi sulla sterrata che si stacca a destra in salita (cartello per S. Bernardo). Continuare sulla strada che oltrepassa alcuni terrazzamenti coltivati, trascurare una mulattiera a destra in forte salita e, raggiunta una modesta radura prativa, tenere la sinistra (cartello), compiendo un traversone di circa 150 m senza apparenti tracce. Incontrata ora una mulattiera più evidente, continuare sull'itinerario fino ai piedi dell'altura su cui sorge la Cappella di S. Bernardo (area attrezzata; edificio poco visibile nei mesi primaverili ed estivi per il fitto fogliame arboreo). Proseguire sulla traccia che si stacca subito a destra (o appena a sinistra se si ridiscende dalla cappella) inoltrandosi in un bosco misto, fino a sfociare in una strada forestale più ampia. Mantenere qui la sinistra in leggera discesa e continuare sul bel fondo sterrato che piega verso est con pendenze pressoché nulle. Ignorare poco dopo la sterrata che discende a sinistra verso Casario e proseguire a destra sull'itinerario che volge ora verso settentrione sempre all'interno del bosco. In prossimità di un edificio privato, mantenere la destra e subito dopo continuare sul tracciato che compie un tornante secco a destra, divenendo più inerbito e con forti pendenze. Dopo un traversone semi-pianeggiante, continuare sulla mulattiera ignorando due diramazioni a destra e a sinistra e oltrepassare la presa dell'acquedotto, fino ad entrare in una faggeta. Proseguire sulla traccia ora meno evidente per circa 500 m, quindi sfociare su una sterrata più ampia. Mantenere la destra e piegare così verso meridione, attraversando di nuovo dei castagneti terrazzati e perdendo quota con tratti anche impegnativi. Giunti ai margini di Casario, ritrovare l'asfalto in prossimità di un pilone, tenere la destra su Via S. Bartolomeo e ritornare al punto di partenza.



➔ LA CAPPELLA DI SAN BERNARDO

Costruita probabilmente alla fine del XIV secolo e realizzata sui resti di una struttura fortificata preesistente della quale è stato riutilizzato gran parte del materiale, la cappella presenta una volta a botte con affreschi del XV secolo ritraenti il Cristo e alcuni santi, tra cui S. Sebastiano, S. Domenico, S. Bartolomeo, S. Caterina d'Alessandria, S. Antonio Abate (con un caratteristico copricapo orientale che si ritrova solo in un'altra raffigurazione nei pressi di Millesimo) e S. Giorgio mentre uccide il drago al cospetto dei feudatari di Priola, affacciati ad una finestra del castello.

//01
ANELLO
DI SAN BERNARDO



T/E



2:15/2:45 h



300 m



Casario (680 m)



Raggiunta la frazione di Casario, abbandonare i veicoli nel parcheggio che si apre a sinistra al centro della borgata, qualche centinaio di metri prima della Parrocchiale.



←← Un tratto del percorso
← La Cappella di San Bernardo
↓ Scorcio storico all'interno di Casario

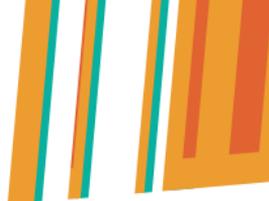


//02

ANELLO DELLA ROCCA DEI CORVI

18





- ← La Rocca dei Corvi
- ↑ Pascoli abbandonati a Prato Rotondo
- ↓ La Rocca dei Corvi

*Piacevole anello su sterrate e sentieri
che tocca i due siti più significativi
dell'alta Valle Mongia: la conca
pascoliva di Prato Rotondo e la prua
rocciosa della Rocca dei Corvi.*

L'impegno richiesto è discreto, ma ripagato dai panorami e dall'ambiente, soprattutto fino alla tarda primavera – quando esplose la fioritura dei maggiociondoli – e in autunno, quando si colorano le chiome degli alberi.

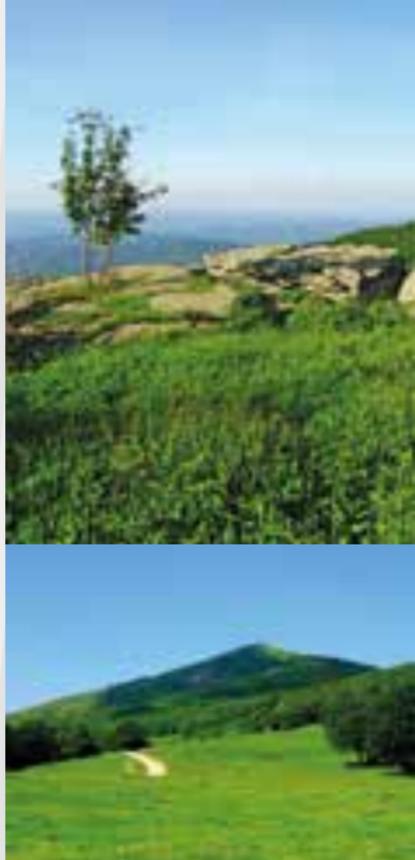
Il primo punto imperdibile è la luminosa conca di Prato Rotondo, pascolo alpino di grande bellezza. Lasciatisi alle spalle il belvedere a 1580 m di quota e la Rocca della Madonna – luogo di apparizione e devozione mariana – è quasi d'obbligo una sosta per rifocillarsi e per godere dell'atmosfera unica del sito, pienamente alpino ma con il Mediterraneo sullo sfondo. Il secondo luogo magico è il monolite sedimentario della Rocca dei Corvi, solitario e severo, magnetico e misterioso nel selvaggio fondovalle. Una via ferrata ne raggiunge la sommità. Lungo il percorso si incontrano castagneti domestici, cedui e faggete, ruderi di stalle dal tipico tetto racchiuso, mulattiere dove le frequenti piazzole in piano testimoniano il lavoro dei carbonai, che utilizzavano quegli spiazzi per trasformare il legno in carbone.



→ VIOLA “PICCOLA VIA” SULLA DIRETTRICE VERSO IL MARE

Per alcuni Viola significherebbe “piccola via”, forse una via romana secondaria che, attraverso Bric Mindino e Prato Rotondo metteva in comunicazione la Val Mongia con la riviera, per altri voleva rimanderebbe a via olei (“sentiero dell'olio”) e farebbe piuttosto pensare all'olio che lungo questa via si commerciava. Quale che sia l'etimologia, la Valle Mongia e il suo piccolo centro sono fin dall'antichità vivaci zone di passaggio e di scambio. Il torrente Mongia, che nasce alle falde del Mindino, divide il comune in due borghi: Viola Castello, dove sono visibili i ruderi dell'antica fortezza, e il capoluogo Viola San Giorgio, la cui fondazione si fa risalire verso il 1190. Alla fine dell'Ottocento la popolazione ha toccato la punta più alta di 1130 abitanti, oggi ridottisi a 364.

20



// ITINERARIO

Si prende la sterrata a destra della cappella, in leggera salita tra i boschi. Dopo 250 m si lascia sulla sinistra una piccola costruzione, evitando un'altra sterrata che torna indietro. Dopo 400 m si svolta decisamente a destra lasciando la pista, e poco dopo, in un tornante, si continua a salire verso destra, evitando la deviazione a sinistra. Si continua su tornanti dalla moderata pendenza e, dopo aver evitato una deviazione sulla sinistra, a 2 km dalla partenza si raggiungono le indicazioni per Prato Rotondo. Il castagno lascia spazio al faggio, sino a raggiungere un belvedere a 1580 m. Si inizia la discesa e, dopo la Rocca della Madonna (sulla destra deviazione che permette di raggiungere il Bric Mindino in un'ora circa), si mantiene la sinistra per guardare il torrente Mongia. Faggete pianeggianti portano ai dolci pascoli di Prato Rotondo, circondati da distese di rododendro. Si scende ora sulla destra orografica, evitando le sterrate lato Tanaro. Attenzione: si svolta a sinistra nel pascolo evitando due tracce a destra. Il sentiero si fa più evidente (tacche), perde quota verso il bosco nel quale entra definitivamente dopo 1 km circa da Prato Rotondo. Si continua su una mulattiera, fino a un incrocio sulla sinistra su fondo particolarmente rovinato. Lo si evita e, poco più di 300 m dopo, in località Farinasso, si svolta a sinistra, scendendo decisi per circa 1 km. Si riattraversa il Mongia e lo si costeggia per 300 m, poi si lascia la carrabile principale sulla sinistra per un sentierino sulla destra (tacche). In 900 m circa, evitando le deviazioni a sinistra, si passa prima in un bel castagneto in forte pendenza, poi si incontra e si segue la palina per Rocca dei Corvi sulla destra.



//02
**ANELLO
 DELLA ROCCA
 DEI CORVI**



E



5:00/5:30 h



+550/-550 m



Loc. Crivella (1.000 m)



Con l'auto da Viola si seguono le indicazioni per la Rocca dei Corvi svoltando a sinistra su stradina sempre asfaltata che raggiunge la borgata Crivella. La si percorre sino alla fine e si parcheggia nei pressi della cappella di Santa Caterina. Dato lo spazio per parcheggiare piuttosto esiguo, potrebbe convenire lasciare prima l'auto.



- ←←↑ Sorbi degli uccellatori sul belvedere roccioso a 1580 m
- ←←↓ Prato Rotondo e il Bric Mindino
- ← Vacche al pascolo a Prato Rotondo

//03

ANELLO DI SAN COLOMBANO

22





- ← La bella struttura del Santuario di San Colombano
- ↑ Il vialetto d'accesso alla Cappella di Santo Stefano

Facile escursione parzialmente ad anello tra le Valli Casotto e Mongia alla scoperta di alcuni dei castagneti da frutto più caratteristici del Monregalese. Accanto al Santuario di San Colombano, degna di nota è anche la caratteristica Cappella Alpina di Santo Stefano, già nei confini amministrativi del comune di Lisio.

Dall'architettura semplice e modesta e realizzata per ricordare i caduti della Prima Guerra Mondiale, sorge in una gradevole posizione panoramica dalla quale si può godere di un bel colpo d'occhio sulla parte mediana della Valle Mongia. Percorribile in ogni stagione, l'itinerario è particolarmente consigliato in primavera per la fioritura prativa e arbustiva e in autunno per godere appieno delle varietà cromatiche del bosco, magari sfruttando (per gli amanti del picnic) le aree attrezzate poste nei dintorni del Santuario e in prossimità della Cappella Alpina. La prima parte del percorso si snoda sulla cosiddetta Via del Sambuco che un tempo collegava Monasterolo con il Santuario di Madonna della Neve. Attenzione, lungo l'intero tracciato non si trovano sorgenti o fontane.

→ LA LEGGENDARIA CAPPELLA DELLA CONFRATERNITA

Tra gli altri edifici sacri presenti a Monasterolo Casotto, merita di essere qui menzionata anche la Cappella della Confraternita, costruita nel XVIII secolo ma mai consacrata. Secondo la leggenda, infatti, l'edificio venne edificato da un vescovo corrotto che, terminati i suoi averi prima della fine dei lavori, prelevò le ultime pietre dal vecchio cimitero risalente al 1600. La popolazione, timorosa per la vendetta degli appestati disturbati nel loro sonno eterno, si rivoltò condannando l'opera a diventare il fantasma di sé stessa, cioè un magazzino con una veste da regina.



// ITINERARIO

Ritornare indietro fino al pilone votivo posto in prossimità di un incrocio e tralasciare la rotabile asfaltata e le due sterrate in lieve discesa, incamminandosi sulla carrareccia più a sinistra che si inoltra nel bosco in leggera salita (Via del Sambuco). Continuare sull'itinerario che si snoda tra splendidi castagneti, mantenendo la destra poco dopo nei pressi di un seccatoio e ignorando quindi un'analoga diramazione sulla sinistra. Sfociare poi su di una nuova sterrata in prossimità di un tornante e continuare dritti, percorrendo poco dopo un lungo tratto di mezzacosta. Circondati da una vegetazione più eterogenea, procedere sempre sulla sterrata che supera ora un ruscello prima di biforcarsi: tenere la sinistra e raggiungere le vasche dell'acquedotto. Oltrepassarle e costeggiare l'ennesimo seccatoio in abbandono; qui svoltare bruscamente a sinistra in salita (Colla Bassa), all'interno di una boscaglia mista. Procedere sul cammino con pendenze costanti e talvolta moderate, quindi uscire dal bosco e ritrovare l'asfalto. Girare a sinistra in discesa e raggiungere in breve la cosiddetta Colla Bassa (1h 15' - 1h 30'). Trascurare le diramazioni asfaltate dirette a Viola, a Lisio e a Monasterolo e proseguire dritti in salita verso la Cappella di Santo Stefano. Raggiunto un modesto colletto, tenersi dritti in discesa in mezzo al bosco. Oltrepassare una suggestiva sella erbosa e incamminarsi sulla traccia che sale verso la Cappella Alpina di Santo Stefano, preannunciata da un breve vialetto. Seguendo il percorso dell'andata, ritornare quindi alla Colla Bassa e svoltare stavolta a destra sulla rotabile asfaltata diretta a Monasterolo. Continuare in discesa per circa 1 km, quindi girare a sinistra sulla strada sterrata che piega verso ovest/sudovest (indicazioni per San Colombano). Proseguire sulla mulattiera fino ad incrociare l'itinerario dell'andata e mantenere a questo punto la destra, ritornando al pilone votivo prima e al Santuario di San Colombano poi.



➔ IL SANTUARIO DI SAN COLOMBANO

Arroccato su di un'altura, l'edificio venne fondato dai monaci benedettini nell'XI secolo. Intitolato al santo irlandese definito da Papa Benedetto XVI "il più europeo", subì nel tempo diversi rimaneggiamenti fino a giungere alla veste attuale, formata in realtà da due corpi ben distinti: uno longitudinale con campanile incorporato ma di epoca incerta e uno invece a pianta quadra dal respiro barocco (1645). Caratteristica inoltre la porta murata ben visibile sulla facciata che guarda il piazzale, trasformatasi temporaneamente nei secoli scorsi nell'ingresso principale della chiesa.

//03 ANELLO DI SAN COLOMBANO

-  T
-  2:15/2:45 h
-  250 m
-  Santuario di San Colombano (880 m)
-  *Il Santuario di San Colombano sorge nel comune di Monasterolo Casotto a monte della Borgata Sottana (sede comunale) e della Borgata Soprana.*

➔ *In caso di pioggia alcuni tratti di sterrata potrebbero presentarsi fangosi e acquitrinosi.*



- ←←← La caratteristica Cappella Alpina di Santo Stefano
- ←← Uno scorcio nei pressi della Colla Bassa
- ← Un tratto dell'itinerario

//04

ANELLO
DEL BRIC
DEL MONTE





- ← Mongioie e Pizzo d'Ormea dal Bric del Monte (tramonto)
- ↑ Santuario Madonna della Neve (lato)
- ↓ Viola S. Grée e Bric Nej da Bric del Monte

Anello escursionistico di media

montagna sul crinale fra le valli

Mongia e Casotto, che si snoda

fra castagneti e faggete, attraverso

pascoli e radure.

I territori attraversati avevano fino a poco tempo fa l'aspetto di un giardino: praterie sfalciate e pascoli, pregiati castagneti da frutto e mulattiere acciottolate erano gli elementi di un paesaggio legato a una società contadina ormai tramontata, evocata nel film documentario "Autunno Viola" del regista locale Sandro Bozzolo, girato proprio nei dintorni. Anche Bric del Monte, punto culminante dell'itinerario, ospitava pascoli oggi coperti quasi completamente dalla vegetazione pioniera. Nel sottosuolo, questa modesta altura cela una rete di grotte di notevoli dimensioni in fase di esplorazione. A chi desidera aggiungere un elemento di interesse all'escursione, si consiglia la visita alla cappella alpina di Santo Stefano, a circa un chilometro dalla Colla Bassa. Modesta costruzione affacciata sul Monregalese e sulle Langhe, costituita da un porticato e da un unico vano, è divenuta meta nel mese di luglio meta di un pellegrinaggio per ricordare i caduti di tutte le guerre, evocate da una lapide e da un obice posti accanto al porticato.





// ITINERARIO

Lasciandosi alle spalle la sterrata che porta alla suggestiva cappella Alpina di Santo Stefano, si procede su asfalto verso la Madonna della Neve (palina per Bric del Monte, seconda strada da destra). Dopo un centinaio di metri si imbecca il sentiero sulla sinistra, non segnalato ma evidente. Si risale nel fitto castagneto ceduo e dopo circa 400 m si intercetta una traccia segnata con tacche colorate. La si segue in salita verso destra attraversando pascoli pianeggianti dove lo sguardo spazia su Mongioie e Pizzo d'Ormea. Si continua in leggera salita verso sinistra tra betulle e noccioli. Al termine della radura, il sentiero torna evidente. Si tralasciano due deviazioni a sinistra e, circa 200 m dopo essere rientrati nel bosco, si prende un viottolo sulla destra, piccolo ma segnato. Con poco più di 500 m di salita marcata si giunge sull'arrotondata cima del Bric del Monte (croce), massiccia e boscosa elevazione di 1220 m che sovrasta Viola e le sue borgate. Dalla cima si scende verso destra su ripida traccia (attenzione in caso di fondo bagnato). Tralasciata una deviazione sulla sinistra si torna sul sentiero marcato con le tacche colorate. Si avanza sulla stretta traccia principale tra muri a secco, radure e pascoli, evitando le deviazioni e passando fra due campi coltivati. Dopo circa 1 km dalla cima si torna per 300 m sulla strada asfaltata fino al Santuario della Madonna della Neve (punto acqua). Dal piazzale si scende sul versante della Val Casotto su una larga sterrata che costeggia alcune case. Si entra poi in una zona di fitto e ombroso castagneto, con ampie aree ancora ben mantenute che lasciano il posto al ceduo e a boschi misti. A tratti si cammina su selciato secolare. Si evitano due deviazioni secondarie e, a circa 1,5 km dal santuario, si incontra una notevole fustaia di faggio lungo lo scosceso corso di un torrente. Si attraversano ampie radure e ancora belle faggete sino a una palina di legno per la Colla Bassa, che si raggiunge dopo 1 km circa.



➔ IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA NEVE

Come molti santuari alpini, anche il Santuario della Madonna della Neve sorge su un antico luogo di devozione: un'edicola votiva su cui un ignoto pittore ha ritratto la Madonna con il bambino. Intorno al 1650, gli abitanti di Viola, sciogliendo un voto per essere stati liberati dal flagello della peste, decisero di trasformare il pilone in cappella, inglobando la piccola costruzione nel santuario. L'edificio fu in seguito ampliato fino ad assumere le dimensioni attuali dal 1884 al 1894. La cupola venne dipinta da Giovanni Borgna, discepolo del Castaldi, mentre l'altare maggiore a forma di tempietto è opera di Manzo di Mondovì.

// 04
ANELLO DEL BRIC DEL MONTE
DEL MONTE



E



2:30/3:00 h



+300/-300 m



Colla Bassa (990 m)



Dal campo sportivo di Lisio si devia verso la frazione Lautro. La strada, dal fondo a tratti sconnesso, risale con stretti tornanti fino alla panoramica Colla Bassa o delle Quattro strade, dove si lascia l'auto.



←←← Bric del Monte e Viola
San Giorgio
←← Santuario Madonna
della Neve (fronte)
← Radura fiorita nei pressi
della Colla Bassa

//05

CAPPELLA
DEI SANTI
GIULITTA
E QUIRICO

30





- ← Il ponte romano di Bagnasco
- ↑ L'interno della cappella laterale

Facile e piacevole escursione

ai margini del cosiddetto Bosco

di Bagnasco, Sito di Importanza

Comunitaria istituito per la grande

varietà arborea presente in loco.

Particolarmente consigliata nel periodo primaverile o autunnale, la passeggiata amalgama peculiarità naturalistiche (castagni, faggi, olmi e querce) a cicatrici storiche interessanti, tra cui la stessa Cappella dei Santi Giulitta e Quirico, in prossimità della quale è pregevole il colpo d'occhio sull'abitato di Bagnasco e sulla bassa Valle Tanaro. Per chi desidera consumare il pranzo in assoluto relax, nei dintorni della chiesetta vi sono poi diversi tavoli da pic-nic con fontana annessa, installati in zone fresche e ombrose proprio per favorire una sosta rigeneratrice. Gli escursionisti più esperti, infine, potranno cimentarsi nello sperone roccioso che sorge qualche decina di metri a valle della Cappella (leggera traccia in discesa). Superato un passaggio tipicamente alpinistico (I+/II- grado) e raggiunta la cima in circa 5', la vista spazierà infatti sulle Prealpi Liguri, sulla dorsale del Bric Mindino e sull'intero corridoio vallivo.

→ LA CAPPELLA DEI SANTI QUIRICO E GIULITTA

Dalla collocazione temporale incerta (per alcuni studiosi la prima costruzione potrebbe essere antecedente all'anno 1000), l'edificio è dedicato ai Santi Giulitta e Quirico, madre e figlio martirizzati nel IV d. C sotto l'Imperatore Diocleziano. A sinistra dell'atrio, nell'abside della prima cappella, si possono invece scorgere alcuni affreschi risalenti al Quattrocento. A testimonianza dell'interesse storico della zona, dal 2014 è stata attivata una campagna di studi volta ad approfondire altre emergenze architettoniche presenti in loco, tra le quali un probabile castello alto-medievale.



// 05
CAPPELLA DEI SANTI
GIULITTA E QUIRICO

 T/E

 1:30/1:45 h ▶ IN ASCESA;
3:00 h ca. ▶ A/R

 470 m

 Ponte Romano (488 m)

 *L'itinerario ha inizio nei pressi del ponte romano di Bagnasco. Per chi volesse accorciare il tragitto, è possibile proseguire con i veicoli fino al Rio Gambologna (sconsigliato in caso di fango).*

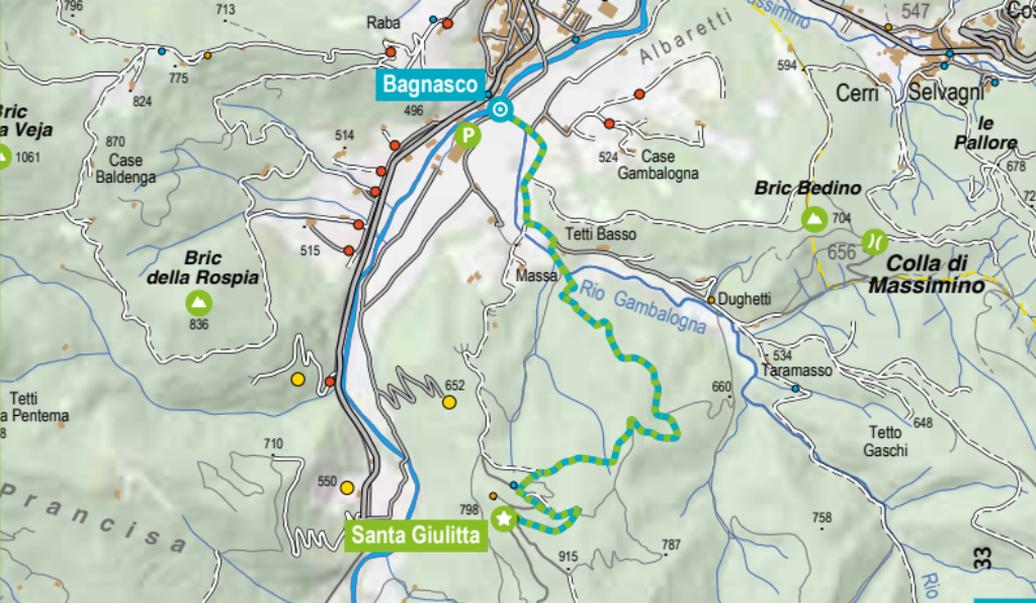
32 → **IL BOSCO DI BAGNASCO**

Pochi chilometri ad est di Santa Giulitta tra le province di Cuneo e di Savona, si trova il Sito di Importanza Comunitaria del “Bosco di Bagnasco”, disteso mediamente al di sopra degli 800 m di quota e dalla superficie complessiva di 377 ha. Al suo interno si possono individuare tre differenti ambienti prioritari: gli acero-tiglio-frassinetti di forra, i castagneti e le faggete eutrofiche. In virtù della sua densità boschiva, l'area può inoltre vantare un alto tasso di biodiversità, tanto a livello vegetale quanto a livello animale.

→ In seguito a lunghi periodi di pioggia, il percorso può divenire molto fangoso e poco praticabile. La seconda domenica d'agosto, invece, la Cappella ospita i tradizionali festeggiamenti pensati per rendere omaggio ai due Santi, veri artefici secondo la leggenda della cacciata dei Saraceni.

- ↔ Panoramica di Bagnasco
- ↕ Vista su Bagnasco da Santa Giulitta
- ↓ Scorcio nei pressi di Santa Giulitta





// ITINERARIO

Dal caratteristico ponte romano (conosciuto anche come “ponte napoleonico”, di origini altomedievali, restaurato dai francesi nel XVI secolo e più volte rimaneggiato nel corso degli anni) incamminarsi sulla rotabile asfaltata che si muove in direzione est-sud est verso il crinale boscoso e il confine ligure. Tralasciate alcune diramazioni secondarie, proseguire per circa 1 km sulla strada asfaltata, costeggiando prati, coltivi e boschi. Nei pressi di alcuni laghetti artificiali per la pesca facilitata, trascurare una prima indicazione a destra per Santa Giulitta e proseguire dritti per poche decine di metri. In prossimità di una seconda deviazione più evidente sulla destra (cartellonistica), imboccare la sterrata che degrada dolcemente verso il Rio Gambalogna fino a raggiungere e superare un caratteristico ponticello di legno. Da qui incamminarsi sulla sterrata dal fondo rossastro e argilloso tipico della zona che prende quota con pendenze anche moderate all'interno del bosco. Proseguire sull'itinerario che risale il crinale boscoso dei Monti Rossotta (1173 m) e Sotta (1204 m) alternando strappi più ripidi a tratti meno impegnativi, soprassedendo su deviazioni minori non segnalate. Dopo circa 0h 45'/1h 00' dalla partenza, tralasciare in prossimità di un tornante le indicazioni a destra per Bagnasco (per chi lo desidera a pochi metri dal bivio vi è comunque un punto d'acqua segnalato) e continuare sulla rotabile principale che si snoda sempre all'interno del bosco. Trascurato a destra l'itinerario veloce per Santa Giulitta, raggiungere l'amen piano su cui sorgeva l'antica Cappella di Sant'Agnese (ruderi e apposita cartellonistica) e tenersi a destra in leggera salita, fino a raggiungere in breve l'importante caseggiato della Cappella dei Santi Quirico e Giulitta (854 m di quota, 1h 30' – 1h 45' dalla partenza). Per il ritorno ripercorrere l'itinerario dell'andata qui descritto.

//o6

TRAVERSATA
SANT'ANNA
– COLLE
DI SAN GIACOMO

34





*Bella traversata poco faticosa,
ma “complicabile” a piacere,
che si snoda sulla dorsale fra le valli
Mongia e Tanaro in un ambiente
di media montagna sospeso
fra le Alpi e il Mediterraneo.
Per gran parte all’ombra di fitti boschi
cedui, l’escursione offre inaspettati
panorami nella zona del Colle
di San Giacomo.*

Utilizzato sin dall'antichità per i commerci tra Liguria e Basso Piemonte, il Colle di San Giacomo gode di un affaccio che spazia dal Mar Ligure al Monte Rosa. L'evocativa cappella di origine medioevale dedicata al santo (non a caso, un santo viandante e pellegrino) è stata oggetto di restauri strutturali importanti. Questa zona è stata interessata a fine Settecento da scontri legati all'invasione delle truppe napoleoniche: nei dintorni del valico sono ancora visibili i segni delle trincee scavate oltre due secoli fa. Sicuramente più evidenti sono le quattro pale eoliche attivate nel 2013, ognuna dell'altezza di 65 metri al mozzo, diametro di 80 metri e potenza di 1,5 megawattora. Interessante la possibilità di arricchire il percorso inserendo sulla via del ritorno un anello che raggiunge la vetta del Bric Ciarandella e la sua aerea e panoramica dorsale.

- ← Ruedi del castello di Battifollo
- ↑ La cappella di Sant'Anna

→ BATTIFOLLO E I RUDERI DEL CASTELLO

Il paese di Battifollo deve con ogni probabilità il suo nome alle “battifolle”, termine usato nel Medioevo per indicare un sistema di fortificazioni difensive. Queste strutture furono edificate verosimilmente intorno all'anno Mille e quindi trasformate in un vero e proprio castello. Occupato nel 1796 dalle truppe francesi del generale Sérurier, impegnate nella campagna d'Italia comandata da Napoleone Bonaparte, venne in seguito da loro smantellato. Restano oggi la massiccia torre quadrata con i ruderi dei bastioni, delle mura perimetrali e della chiesa adiacente, visibili a pochi minuti d'auto dal punto di partenza dell'itinerario.

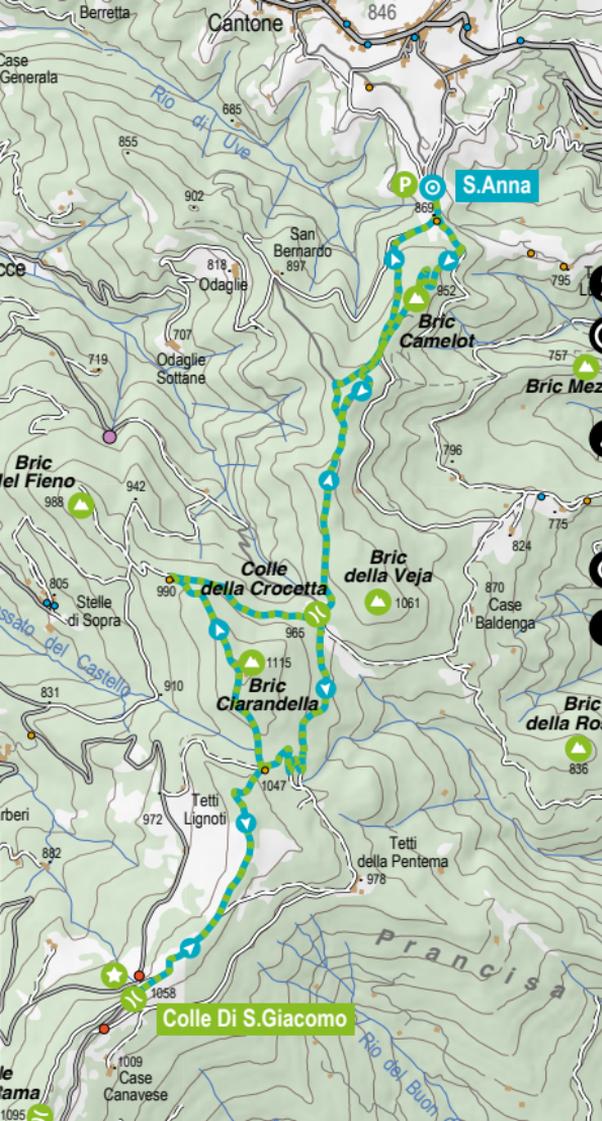
→ BRIC CIARANELLA, UNA DEVIAZIONE PANORAMICA

Dalla radura del Prodoni si abbandona la pista principale, si trascura la sterrata proveniente da sinistra e, lasciandosi il pilone sulla destra, si entra in un prato dove la traccia sembra perdersi. Niente paura: meno di 100 m e ritorna evidente e, inoltrandosi in un fitto nocciolo, risale gradualmente per meno di 200 m di dislivello, senza curve. Al termine della salita, con un po' d'attenzione si notano sulla destra i resti di una caserma della milizia fascista, costruita per il controllo del traffico aereo e distrutta durante la lotta partigiana. Pochi metri a sinistra della caserma, ecco la cima del Bric Ciarandella (un'ora circa da San Giacomo, cumulo di pietre con bastone). Per tornare si riprende il sentiero a destra in discesa: dopo aver attraversato una piccola faggeta, la traccia si fa più stretta ed esce su una spettacolare dorsale secondaria in direzione Bric del Fieno. Questo tratto arioso perde quota tra rocce affioranti, pini modellati dal vento e macchie di mirtillo e ginepro. La vista su Viola e sul suo affascinante, dimenticato castello sono notevoli. Terminata la discesa nei pressi di un pilone, si ritorna su larga pista forestale. Evitando la deviazione a sinistra per la borgata Stelle (tra le meglio conservate di tutta la valle, 1 h 30' andata e ritorno), si procede a destra nell'ombrosa faggeta. Dopo circa 50 minuti dalla cima si rientra sul percorso dell'andata al Colle della Crocetta.



// ITINERARIO

Si parte sulla larga sterrata e, dopo 100 m, si lascia a destra il pilone per imboccare una mulattiera. All'altezza di un casotto di lamiera la si abbandona per un sentiero sulla destra che raggiunge la cima di Bric Camilot. Si procede nel luminoso bosco di latifoglie, ben gestito, dove in primavera il sottobosco ospita una spettacolare fioritura di mughetti. Continuando sulla traccia, si toccano la strada e il Bric Bava e si supera un trivio mantenendosi sulla traccia centrale. Fatto ritorno sulla sterrata principale, dopo circa un'ora si giunge al Colle della Crocetta, ampia radura un tempo sede di pascolo estivo. Si lascia la sterrata per immettersi sulla più a destra delle due piste forestali che staccano a sinistra (indicazione per San Giacomo). Circa 400 m dopo, al primo tornante, si prende a destra e dopo altri tre tornanti si giunge alla luminosa radura del Prodoni. Ci si lascia alle spalle il pilone bianco, si supera un prato in leggera salita e si



//06 TRAVERSATA SANT'ANNA – COLLE DI SAN GIACOMO



E



3:45/4:15 h ca. ▶ SENZA
DEVIAZIONE, 4:45/5:00 h ca. ▶
CON DEVIAZIONE



+250/-250 m ca. ▶ SENZA
DEVIAZIONE AL BRIC CIARANELLA,
+470/-470 m ca. ▶ CON
DEVIAZIONE AL BRIC CIARANELLA



Sant'Anna (710 m)



*Dalla piazza di Battifollo
Piano imboccare l'asfaltata
lascia l'auto alla fine
dell'asfalto nei pressi
della settecentesca cappella
di Sant'Anna, in splendida
posizione al centro
della dorsale.*

←← Betulle lungo il cammino
verso il Colle di San Giacomo
← Cappella di San Giacomo
al colle omonimo

rientra nel bosco, tralasciando una deviazione sulla destra. In breve gli alberi si fanno più radi e la vista comincia a spaziare tra alta valle Mongia e media valle Tanaro dalla dorsale punteggiata di ginepri e betulle.

Si passano due imponenti pale eoliche e dopo circa 2 ore dalla partenza si arriva al Colle di San Giacomo (punto acqua in prossimità del valico).

Si torna ora sui propri passi al Prodoni, da dove si può continuare a ritroso per il colle della Crocetta oppure effettuare una deviazione verso il panoramico Bric Ciarandella – da dove la vista si apre sulla media val Tanaro e sul Bric Mindino che, con i suoi 1879 m di quota, svetta sulla valle Mongia e su tutta la dorsale percorsa – per ricongiungersi con la via dell'andata al Colle della Crocetta. Dal crocevia, si tiene la larga sterrata, evitando il parallelo e più elevato sentiero dell'andata e in 45 minuti si ritorna in vista della cappella di Sant'Anna.

//07

ANELLO DI SANT'ANNA

38





- ← Scorcio in prossimità dei resti del Castello
- ↑ Angoli rurali lungo il percorso

*Piacevole escursione all'interno
di una recondita valle secondaria
scavata nei secoli dal Rio Perletta,
lungo mulattiere e strade asfaltate
che attraversano l'intero territorio
comunale di Perlo.*

Indicato soprattutto nei mesi primaverili e autunnali, l'itinerario lambisce diverse peculiarità storiche e paesaggistiche del comune di Perlo stesso, sorto probabilmente nel III secolo come borgo di Nucetto e divenuto autonomo in epoca feudale quale nucleo fortificato dei signori del Marchesato di Ceva. Tra i beni artistici degni di menzione, anche la Cappella di San Felice, sfiorata dalla presente proposta escursionistica. Di piccole dimensioni e costruito in posizione isolata, l'edificio presenta ancora oggi tracce di notevole antichità, con l'affresco della parete di fondo risalente almeno all'epoca quattrocentesca. Rimaneggiata più volte tra il XVII e il XVIII secolo, la cappella ha poi subito profondi lavori di consolidamento nel 1999. Proprio nei pressi della stessa, infine, sul finire del 1795 si fronteggiarono soldati francesi e piemontesi, per una battaglia nota agli storici come "scontro di San Felice". In ventidue trovarono sepoltura in uno spiazzo sul retro della chiesa.

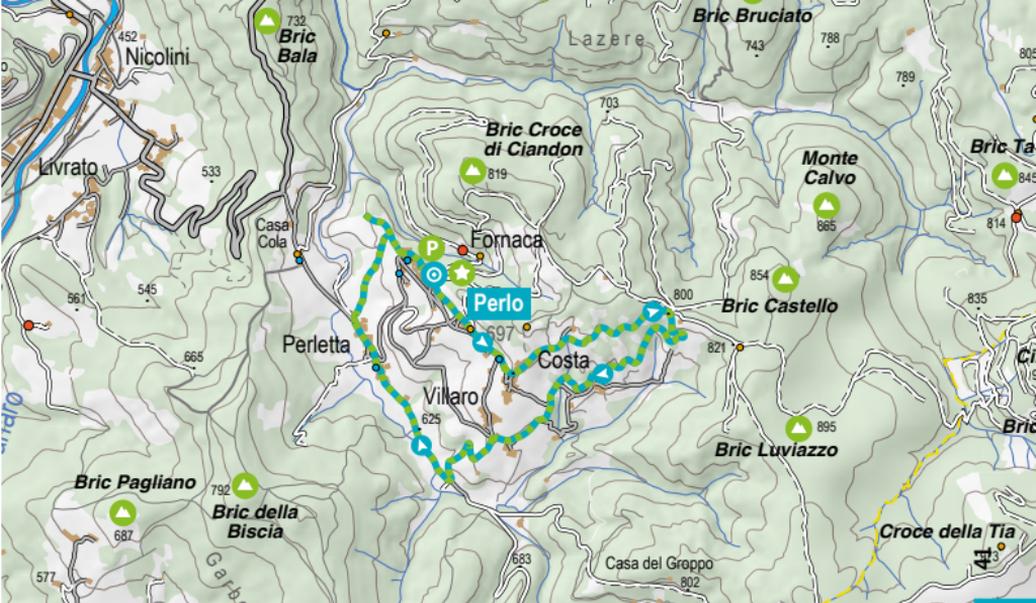
→ **IL CASTELLO**

Distrutto verosimilmente nel XIV secolo ma dalla collocazione temporale incerta, il castello presentava una pianta quadrangolare piuttosto omogenea, con quattro torri circolari agli angoli aperte verso l'interno. In direzione della valle, inoltre, si ergeva una piccola ridotta, provvista di un'altra torre circolare aperta. Le murature, invece, erano realizzate in ciottoli legati a malta, senza però tracce di opere successive in laterizio. In virtù della posizione secondaria e appartata, infine, la fortificazione non era in comunicazione viva con le analoghe costruzioni della Valle Tanaro.



// ITINERARIO

Incamminarsi sulla mulattiera inerbita che si stacca a sinistra ai margini dell'abitato di Perletta (cartello). Trascurare fin da subito l'itinerario principale e mantenere la destra in moderata salita lungo una traccia che si inoltra verso il paese tra arbusti e distese prative in direzione est-nord-est. Il tratturo, nei primi metri faticoso e talvolta invaso dalla vegetazione, sfocia in breve in una sterrata più ampia che contorna una piccola radura, per poi raggiungere un modesto poggio da cui si diparte una diramazione a sinistra diretta ai ruderi del Castello (area attrezzata, 5'). Continuare a destra fino ad incrociare l'asfalto, quindi svoltare a sinistra sempre su strada asfaltata lambendo il cimitero. Superare la Chiesa di San Michele e l'edificio comunale continuando sulla strada bitumata e mantenere poco dopo la sinistra (strettoia) sempre all'interno della frazione Fornaca. Proseguire sulla rotabile che si inoltra tra le abitazioni private tagliando l'intero costone fino ad incrociare la Provinciale in prossimità di un pilone. Qui mantenere la sinistra e raggiungere in breve la Cappella di San Rocco, tenendo di nuovo la sinistra verso la località Costa. Ad una successiva diramazione svoltare ancora a sinistra (indicazioni per Sant'Anna) superando la segnaletica per la Cappella di San Felice e proseguendo ad un bivio successivo a destra, in falsopiano, ignorando la cartellonistica per Cascina Chiappa. Sempre sull'itinerario, ora sterrato e pianeggiante, raggiungere la Cappella di Sant'Anna (area attrezzata) e al trivio poco distante svoltare a destra in discesa sempre su sterrata, trascurando le indicazioni per Priero (sinistra) e per il Colle dei Giovetti (diritti). Ritrovato l'asfalto dopo circa 1,5 km, superare località Cantone, quindi poco prima di Villaro, svoltare a sinistra in moderata discesa su strada sterrata. Di nuovo su asfalto, prendere infine la destra in direzione di Perletta e ritornare così al punto di partenza dopo circa 800 m.



→ LA GROTTA DEL CASTELLETTO

Inserita a sud dell'abitato in una zona di calcari affioranti, la Grotta del Castlet è nota da secoli, al punto da essere già citata nel "Dizionario geografico degli stati sardi" del 1833-1836 a cura di G. Casalis. Iscritta al catasto speleologico Piemontese con il W 198 PI (CN) - Tana del Castelletto, la cavità presenta diverse gallerie che si alternano a saloni più o meno estesi ricchi di fenomeni concrezionali in parte fossili. La sua particolare ubicazione e l'elevato pericolo di crollo di alcune parti, tuttavia, la rendono accessibile solo ad un pubblico di speleologi esperti.

// 07
ANELLO
DI SANT'ANNA



T



1:30/2:00 h



195 m



Perletta (630 m)



All'entrata di Perletta abbandonare i veicoli in prossimità del campo sportivo o nelle piazzole lungo la strada.

← La Cappella di Sant'Anna

↓ Vista su Perlo



//08

ANELLO DEL CASTELLO

42





Facile e panoramico anello di bassa quota che si dipana lungo il crinale sinistro della Valle Tanaro. Il tracciato si svolge su mulattiere inerbite e su strade sterrate, presentando brevi tratti di asfalto soltanto all'inizio dell'escursione nel concentrico di Nucetto e in prossimità della borgata Villa.

L'itinerario si immerge poi ripetutamente nel bosco, contraddistinto dapprima da ontani, acacie e frassini, quindi da castagni e faggi. Tra le diverse peculiarità storico-artistiche toccate dal percorso, il vecchio Castello e l'ex Chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Costruito verosimilmente dopo l'anno 1000 e fortificato nel corso dei secoli successivi, il primo in particolare restò abitato sino alla metà del 1700, per poi essere sventrato nell'Ottocento dalle truppe napoleoniche. A breve distanza da ciò che rimane della fortificazione, invece, sorge ancora oggi l'ex Chiesa dei Santi Cosma e Damiano, costruita nel XV secolo in stile romanico sui resti di una cappella preesistente, della quale stanno riaffiorando antichi affreschi quattrocenteschi. Nel cuore della borgata Villa, infine, è possibile rifornirsi d'acqua grazie ad una comoda e invitante fontana.

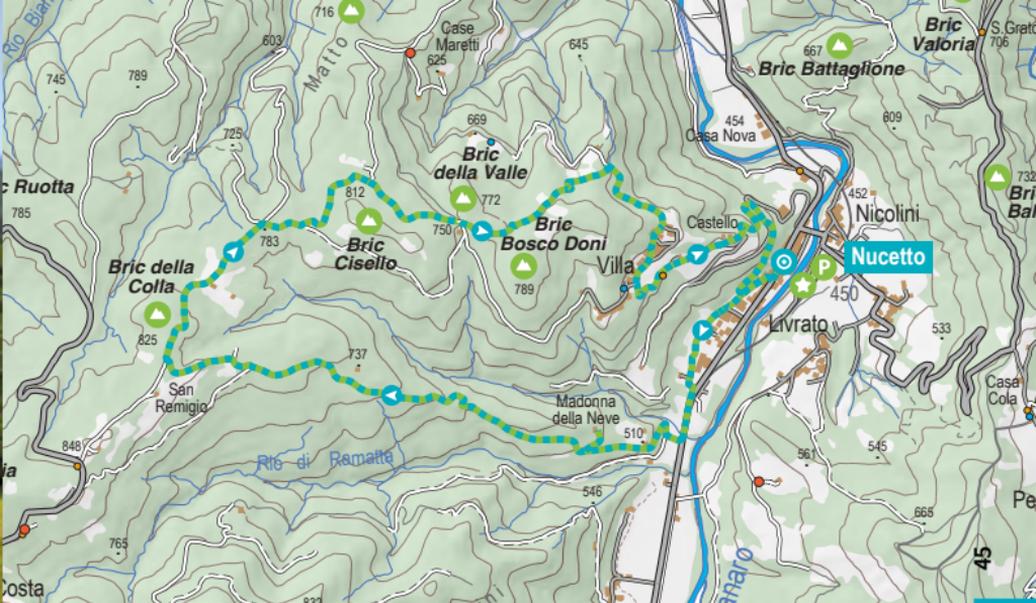
- ← I resti del Castello di Nucetto
- ↑ Nucetto e il Fiume Tanaro

→ IL CECE DI NUCETTO

Leguminosa originaria dell'oriente che in passato veniva coltivata diffusamente anche in territori aridi di bassa montagna poiché capace di apportare un grande valore nutritivo, è da sempre presente nell'agricoltura tradizionale della zona. Le particolari caratteristiche del terreno donano inoltre ai ceci coltivati a Nucetto e nei comuni limitrofi qualità organolettiche di pregio, particolarmente apprezzate in cucina e sottolineate da un'omonima Associazione che da alcuni anni ne cura la produzione e la commercializzazione.

// ITINERARIO

Incamminarsi su Via del Pilone, che si stacca appena prima del municipio risalendo la sinistra idrografica della valle. Costeggiare alcuni capannoni e ritrovarsi in prossimità della SS 28; qui tenere la destra lungo una traccia inerbata, superare un rio e incontrare una stretta strada asfaltata. Seguirla verso destra per pochi metri, quindi proseguire poco dopo ancora a destra prendendo quota all'interno del bosco (tacche blu e arancioni). Procedere sulla bella sterrata che taglia il costone in direzione ovest e dopo circa 20', piegare a destra per una rapida visita alla Cappella della Beata Vergine della Neve. Ritornati sui propri passi, tenere poco dopo la destra in salita (croci blu e arancioni) immergendosi tra castagneti secolari, fino a raggiungere un bel pianoro da cui si scorge l'abitato di Battifollo con la caratteristica torre. Tenere a questo punto la destra su una nuova strada sterrata (fettuccine e tacche blu-arancioni) e proseguire in falsopiano in direzione est. Trascurate alcune diramazioni minori, continuare sull'itinerario che piega ora verso nord-est, ignorando una deviazione a destra (proprietà privata). Dopo pochi metri immettersi invece su una mulattiera più ampia e svoltare a destra in discesa (consigliata comunque una breve digressione a sinistra verso la caratteristica Cappella di Santa Lucia e il panoramico "Rucas"). Raggiunta la frazione Villa (punto acqua) proseguire in discesa nel cuore della borgata, quindi svoltare a sinistra in fondo alla stessa e procedere fino ad incontrare un viottolo in discesa verso destra in prossimità di un lampione (frecce su asfalto). Incamminarsi sull'itinerario che perde quota con pendenze moderate fino a raggiungere i resti del Castello. Proseguire poi sulla stradina inerbata che discende con alcuni tornanti sfociando poco dopo su strada asfaltata. Mantenerla per qualche metro in salita verso destra, quindi svoltare a sinistra in un analogo camminamento inerbato che conduce in breve in Via del Pilone.



→ I MUSEI

Sono ben due gli edifici museali presenti nel territorio comunale: il Museo Storico di Nuvetto e dell'Alta Val Tanaro (che occupa in particolare il secondo piano della stazione ed è articolato in sette sale distinte, volte a ripercorrere l'intero cammino evolutivo vissuto dal territorio nel corso dei secoli) e il vicino Museo Ferroviario della Linea Ceva – Ormea, che riprende invece il percorso storico della linea, sintetizzando tutte le sue tappe, dalla controversa nascita, al passaggio alla trifase, sino alla sua riconversione moderna.

//o8 ANELLO DEL CASTELLO

-  T
-  3:15/3:45 h
-  390 m
-  Nuvetto (450 m)
-  *Raggiunto il comune di Nuvetto, abbandonare i veicoli nella piazzetta che si apre a sinistra lungo la Statale 28 al centro del paese (a destra, invece, per chi proviene da Garessio).*



- ←← Vista sulla Valle Tanaro salendo ai resti del Castello
- ← La Cappella di Santa Lucia
- ↘ I resti del Castello di Nuvetto



//09

ANELLO DI CASTELNUOVO DI CEVA

46





Facile anello alla scoperta dell'alta langa rurale, quella più remota e più vera. Un'immersione nel profondo e intricato verde dei cedui di castagno e dei boschi misti, cui si alternano ampie radure fiorite. Si cammina a quote comprese fra i 700 e gli 800 metri con l'ipnotica sensazione che si potrebbe procedere per ore all'ombra degli alberi, in un dedalo di sterrate e sentieri.

Appena oltre gli abitati e l'anello sempre più sottile dei campi coltivati che li circondano, in queste zone la campagna non più coltivata è come imbizzarrita: una vegetazione giovane e arrogante ha invaso gli spazi coltivati fino a non molti decenni fa. I boschi si sono ripopolati di animali – sono frequenti gli incontri con caprioli e cinghiali – i paesi si sono svuotati di persone: sono meno di 120 gli abitanti che popolano il piccolo paese. Terre abitate e vissute fin dalla preistoria, le Langhe boscate sono oggi terre alla riscoperta di antichi prodotti e sapori, meta di un escursionismo primaverile e autunnale meditativo, senza fretta, disposto a cogliere e ad apprezzare le impronte di una lunga avventura umana (antichi edifici votivi, torri medievali) e delle sue tracce più recenti (coltivi abbandonati, muri a secco nascosti nel folto).

←← Lungo il cammino, spazi aperti si alternano al bosco inselvaticato.

↑ La "fucina" degli gnomi

↓ La torre del castello





- ← Il Pilone dell'Annunziata Alpina di Santo Stefano
- ↑↑ La zona di cava che si incontra lungo l'itinerario
- ↑ L'abitato di Castelnuovo, visto dalla sterrata subito a valle

// ITINERARIO

Da Piazza della Vittoria si imbecca in discesa l'asfaltata a sinistra del palazzo comunale. Al bivio si prende a destra per Cascina Colma e Santuario della Madonna del Deserto, dopo un centinaio di metri la strada diventa sterrata all'ombra di un bosco misto. Attenzione: in un tornante si lascia la strada sterrata principale per una sterrata in salita, per poi svoltare poco dopo a sinistra in forte salita. Si percorre un tornante e si abbandona il tracciato principale per prendere la sterrata a sinistra, arrivati a un evidente bivio sul crinale si imbecca il tratturo inerbato in discesa a sinistra, lasciandosi sulla sinistra un casotto dell'acquedotto. Si prosegue in salita nel bosco su sentiero fino a fare capolino su una strada bianca nei pressi di una cava. Si segue la strada verso destra, in corrispondenza di un grande incrocio si effettua una sorta di inversione a U verso sinistra, imboccando la strada bianca che rimonta in direzione della cava per poi spianare. La strada si abbandona in corrispondenza di un bivio a destra in discesa contrassegnato dall'indicazione "La casa nel bosco": qui inizia un interessante tratto di percorso reso allegro da decine di buffi gnomi ricavati da rami e tronchi. Lasciata sulla destra una casa ristrutturata si procede in saliscendi nel ceduo di castagno. In corrispondenza di un recente taglio boschivo (2018) si prende un sentiero che scende verso destra, il cui imbocco è poco evidente. Diventato sterrato, il sentiero procede in saliscendi sotto



→ LA TORRE MEDIEVALE

A quota 794 m slm si erge la maestosa torre medievale sulla quale è possibile salire (occorre chiedere le chiavi) e da dove, nella giornate terse, si può scorgere il Monviso a nord e il Mar Ligure a sud. Alta circa 25 metri, è quanto rimane dell'antico castello distrutto in un incendio nel 1800. Sullo spiazzo alla base della torre, si intuiscono ancora i ruderi delle mura, che offrono un'idea della grandiosità della fortezza. Da anni una credenza popolare diffusa tra gli abitanti del paese, non suffragata però da prove concrete, indicherebbe la presenza di camminamenti sotterranei collegati con la Cappella di San Maurizio, nel cuore del cimitero.

// 09
ANELLO
DI CASTELNUOVO
DI CEVA

-  T
-  3:00/3:30 h
-  +/-240 m ca.
-  Castelnuovo di Ceva (743 m)
-  *Si parcheggia l'auto in Piazza della Vittoria, dove sorgono la parrocchiale e il municipio di Castelnuovo di Ceva.*

→ Punto acqua a valle della torre di Castelnuovo (area attrezzata).

ai noccioli. Superato un secondo casotto dell'acquedotto, si incontra una strada, di cui si segue il ramo di destra in discesa verso nord-est. Ai due bivi successivi si procede prima verso destra quindi a sinistra seguendo le frecce fucsia. Si raggiunge e imbocca un'asfaltata verso sinistra fino SP 55 che si risale verso destra fino a un pilone votivo dell'Annunciazione, dove si imbocca il sentiero per la fontana Pizzarotta. Tornati sui propri passi, al bivio si prende a sinistra e quindi a destra con un'ultima rampa che porta alla torre medievale del secolo X. A destra guardando verso Castelnuovo si imbocca un ponticello che porta sull'asfaltata in prossimità del cimitero, si segue la strada fino a giungere a un'area attrezzata (punto acqua) e di lì, in breve, al paese.

//10

ANELLO DELLE SORGENTI DEL BELBO

50





Lungo anello rilassante alla scoperta della Riserva Naturale delle Sorgenti del Belbo, particolarmente consigliato in primavera per la fioritura delle orchidee – in quest'area ne sono state censite ben 22 specie diverse – e in autunno per i colori accesi degli alberi.

All'ombra dei boschi misti e al fresco delle numerose aree umide, si alternano scorci pieni d'aria e di luce, aperti su ampie praterie e campi coltivati. Il percorso, sempre compreso fra i 750 e i 650 metri di quota, si svolge in un suggestivo ambiente collinare al 90% su strade bianche, con tre soli brevi tratti di asfalto pochissimo trafficati e mai fastidiosi e un solo corto segmento di sentiero. Generalmente ben segnalato (ma occorre prestare attenzione a qualche bivio), si presta a essere percorso anche in mtb. Si consiglia di percorrere l'anello in senso antiorario, per approfittare della partenza e dell'arrivo in discesa e perché in questo modo l'area attrezzata della Riserva si trova a tre quarti del cammino, quando può essere più piacevole sostare e ristorarsi prima di chiudere l'anello. Le sorgenti costituiscono l'unico ambiente umido dell'Alta Langa, un'oasi di biodiversità protetta dal 1993.

← Praterie fiorite a inizio estate
↑ Curiosa pietra incisa con segni a forma di croce lungo il percorso

→ UN TUNNEL SOTTO AI PIEDI

Sotto alla Riserva corre la galleria ferroviaria del Belbo, che fa parte della tratta Torino-Savona ed è lunga 5 km: inizia a Saliceto e termina a Sale Langhe. Ultimata nel 1871, al tempo in cui i treni erano a vapore, la galleria era dotata di otto pozzi di aerazione, tutti chiusi negli anni '30 con l'elettrificazione della linea, tranne il n. 5 e il n. 8. Il più profondo era il n. 7, che misurava 211 m. Una coppia di intraprendenti contadini locali colse al volo l'occasione per racimolare denaro con il cantiere del tunnel: aprirono una piccola trattoria nei pressi del pozzo n. 5, che divenne il ristoro fisso degli operai.

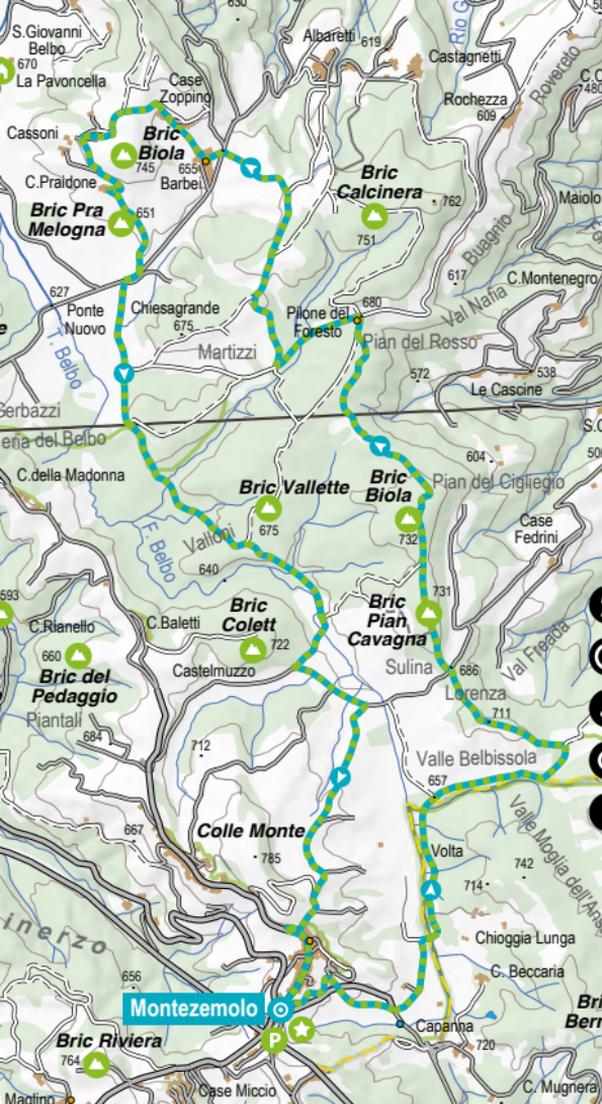
// ITINERARIO

Si attraversa la strada e si imbecca in discesa la vecchia SS 28. Si prende a sinistra una strada bianca in direzione Sorgenti del Belbo che si inoltra in campi aperti, habitat di molte orchidee, cui si alterna il bosco misto. Seguendo sempre le ottime indicazioni per Pilone del foresto si inizia a salire con rampe decise fino alla sommità di Bric Cavagna (731 m), si raggiunge in discesa l'asfalto che si attraversa per imboccare il ripido sentiero di fronte che diventa una sterrata in saliscendi da seguire ignorando i vari bivi fra cedui di castagno e bosco misto e lasciandosi sulla destra un curioso cippo con incisioni cruciformi. Raggiunta la cappella diroccata del Pilone del Foresto, si imbecca la strada bianca sulla sinistra e, al bivio successivo, con una sorta di inversione a U si prende la strada bianca che risale subito sulla destra (attenzione: ignorare le indicazioni per l'area attrezzata). Si risale una sterrata per poi scendere a sinistra, attraversare la SP 111 e raggiungere la frazione Barbei, dove si risale l'asfalto finché non diventa una sterrata che si segue a sinistra in salita. Al bivio sul crinale si prende la sterrata a sinistra che diventa un'asfaltata da percorrere fino a riattraversare la SP 111, per imboccare la strada bianca (palina per Riserva e Pilone). Dopo circa 500 m (bacheca) si prende a destra in direzione Pilone del Foresto. La pista si snoda in saliscendi all'ombra del bosco, ignorando al bivio successivo la pista a destra, si prende a sinistra (palina) si attraversa un ceduo di castagno e poi una zona dove la strada si fa sentiero. Ci si immette su una sterrata seguendo a sinistra per Madonna del Deserto, quindi subito dopo a destra l'area attrezzata (ombra, pannelli e punto acqua). Un breve tratto e siamo sull'asfalto, proseguiamo verso sinistra per 400 m (ignorando un primo bivio per Montezemolo dopo 200 m) e imboccando la seconda sterrata verso destra che risale fino alla SP 66 nei pressi della frazione Villa di Montezemolo. Svoltato a sinistra, si ritorna al punto di partenza.

→ UNA GIORNATA SULLE COLLINE DELL'ALTA LANGA

La Riserva delle Sorgenti del Belbo è zona di boschi e pascoli. Ma com'era, fino a meno di cent'anni fa, la vita di chi abitava in questi luoghi? Facciamocelo raccontare da un abitante del posto: "Negli anni '50, finito il taglio dei fieni, dedicavamo un'intera giornata alla cura di un bosco in località Bricchetto Rotondo". Era l'inizio dell'estate e partivamo all'alba – mio padre, mia madre e io – con il carro trainato da un paio di manzi. Si falciava l'erba che cresceva nelle radure del bosco e la si rivoltava frequentemente per farla seccare in fretta, mescolandola





//10
ANELLO
DELLE SORGENTI
DEL BELBO

53



E



4:00/4:30 h



+250/-250 m



Montezemolo (730 m)



Si consiglia di lasciare l'auto nel parcheggio posto sul colle a quota 754 m a valle di Montezemolo, dove sorgono un bar che vende prodotti locali, un ristorante e una panetteria. Fermata dell'autobus nello stesso punto.



alla paglia portata da casa. All'ora di pranzo si mangiavano minestra, frittata, pane e "vinotto". Per digerire, mio papà tagliava con la scure gli alberi secchi e quelli che i "guardia fili" avevano lasciato a metà. La mamma e io sramavamo e raccoglievamo i rami spezzati dalla neve e facevamo le fascine. Poi accatastavamo la legna sul carro e completavamo il carico con la *msc-cia* (il fieno della giornata, mescolato con la paglia). Si tornava a casa a notte fonda, con la nonna che aspettava in piedi al buio – e la tavola apparecchiata". Accidenti, che fatica: la nostra passeggiata al confronto è un gioco da ragazzi!

- ← Strada bianca all'ingresso della Riserva, lato Montezemolo
- ↑↑ Panorama su Montezemolo
- ↑ Arnie nei pressi del Pilone del Foresto

//11

ANELLO DI PRIERO

54





← Veduta di Priero
da località San Bernardo
↑ Resti della pieve di Santa
Maria del Poggio

*Piacevole e facile anello intorno
al bel borgo medievale di Priero,
dalla perfetta forma rettangolare e
dalla caratteristica torre circolare
che svetta sui tetti in coppi.*

L'itinerario, lungo ma dal dislivello contenuto e sempre su fondo comodo – sterrato o addirittura asfaltato –, conduce alla scoperta dei due versanti della conca che ospita il paese e può essere suddiviso in due parti. La prima porta al Poggio su cui sorgeva l'insediamento più antico di Priero, dove si trovano i ruderi dell'antica pieve di Santa Maria e del ricetto, da lì alla frazione di Costa Priero per rientrare sul capoluogo fra boschi e campi. La seconda parte dell'itinerario si sviluppa sulla dorsale fra Priero e Sale delle Langhe, prima su una piacevole asfaltata secondaria fino alla frazione di Cerreto, quindi su sterrata nel bosco con un piacevole mezzacosta in ambiente vario – pini silvestri e castagni si alternano a campi aperti e boschi misti di latifoglie – che raggiunge il poggio boscoso di Bric San Bernardo. Da qui si fa ritorno al borgo con una veloce discesa: poco prima di rientrare fra le mura, appena a valle della cappella di San Bernardo, si gode di uno dei migliori panorami su Priero.

→ LA PIEVE DI SANTA MARIA DEL POGGIO

Il primo nucleo di Priero risale all'anno Mille circa ed era situato sulla collina del Poggio. Era sede di un ricetto (struttura fortificata sede di un visconte alle dirette dipendenze dell'impero) e di una pieve dedicata alla Beata Vergine Maria. Da questa pieve dipendevano i vicini centri di Castelnuovo, Perlo, Calizzano, Bardineto e Murialdo. Sfortunatamente le strutture del ricetto, della torre d'avvistamento e della pieve si trovano in pessimo stato di conservazione: della pieve rimangono la facciata e le pareti laterali in pietra, le quali presentano tuttavia diverse lacune e segni di frattura. La copertura è garantita da una tettoia in lamiera, utile a proteggere le emergenze superstiti.

→ IL BORGO DI PRIERO E LA SUA TORRE

L'attuale borgo storico di Priero risale al Basso Medioevo. Se ne possono apprezzare l'ordinata pianta del nucleo fortificato, l'ariosa bellezza della piazza centrale con la parrocchiale seicentesca progettata dall'architetto Francesco Gallo (l'autore della cupola ellittica del Santuario di Vicoforte) e la suggestiva via Roma con il doppio porticato, coloratissimo d'estate grazie alle rose che affondano le radici direttamente nel selciato. Sono ancora visibili i resti delle quattro torri angolari e del vecchio castello: solo la torre nell'angolo nord-est, che controllava l'accesso della strada da Montezemolo, è tuttora perfettamente conservata. Si tratta di un'alta torre a pianta circolare, risalente al XII-XIII secolo, che si erge massiccia nella sua muratura di pietra grigia. Oggi presenta una copertura a tetto conico, ma in origine terminava con una merlatura.

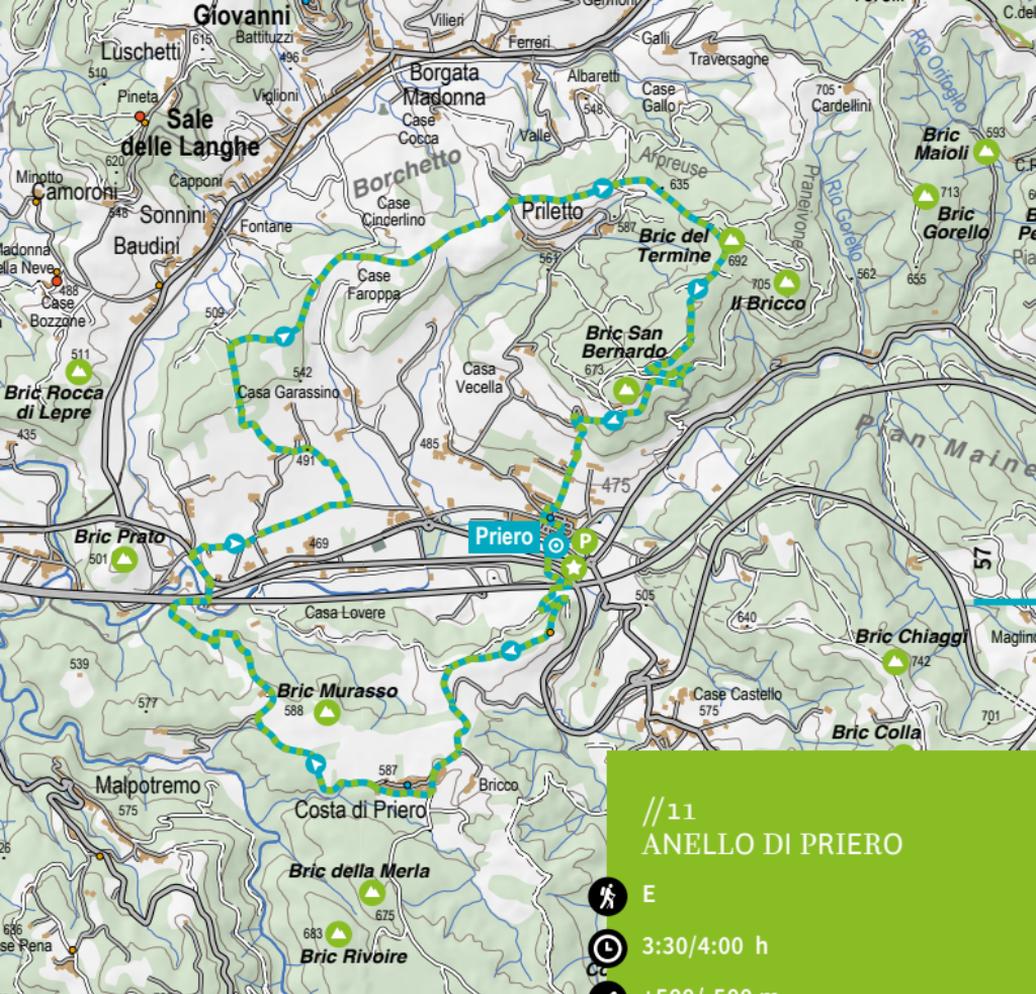
56



- ↑↑ Via Roma con le rose fiorite
- ↑ Lungo la sterrata dalla pieve alla Costa di Priero
- I portici di via Roma

// ITINERARIO

Si attraversa la piazza principale su via Roma e si imbecca a destra via Castelnuovo. Attraversato un ponticello, pochi metri a destra, si imbecca una sterrata in salita parallela all'autostrada che poi si supera con un sottopasso. Si costeggia un prato sulla sinistra fino a incontrare una sterrata in salita, la si segue fino a imboccare il sentiero che sale sulla destra per condurre in breve alla pieve. Da qui uno sterrato conduce all'asfaltata che si imbecca a destra in salita fino alla frazione di Costa Priero. Qui si lasciano sulla destra la chiesa e i lavatoi e si svolta subito a destra per costeggiare a valle la frazione. Si segue l'asfaltata in discesa fra tratti boscosi, prati e campi fino a che, nei pressi della palina 040 del metanodotto, si imbecca la sterrata a destra che scende fino all'autostrada per imboccare poi il sottopasso fino alla statale 28bis. La si attraversa e si imbecca la strada in direzione della frazione Cerreto e del maneggio (bivio a destra). Si segue l'asfalto, ignorando il primo bivio sulla sinistra per imboccare il secondo in salita fino a Cerreto. Qui si imbecca la sterrata che sale all'ombra di alcune querce. L'itinerario raggiunge il crinale sul filo dei 600 m e procede in piacevole saliscendi. Mantenendo sempre la sterrata principale si giunge a un colletto panoramico sul castello di Sale San Giovanni: qui si attraversa l'asfaltata, la si percorre per pochi metri in discesa a sinistra per poi imboccare la sterrata in salita che stacca a destra. Si segue



// 11
ANELLO DI PRIERO



E



3:30/4:00 h



+500/-500 m



Priero (475 m)



Si lascia l'auto all'ingresso del borgo medievale di Priero, in Piazza Luigi Cavallo.

→ Punto acqua alla partenza, nella piazza principale di Priero.



la via principale che continua a prendere quota nel ceduo di castagni: all'unico bivio evidente si prende a sinistra in salita. In breve si raggiunge un altro bivio, dove si svolta a sinistra: è la boscosa cima di Bric San Bernardo (673 m) da cui inizia la discesa. La strada scende fino a incontrare una seconda sterrata che si segue sulla destra. Nei pressi della cappella di San Bernardo riprende l'asfalto e lo si segue sulla sinistra fino a un garage posto in un tornante. Qui si imbecca il tratturo inerbito sulla sinistra che diventa sentiero nei pressi di una cascina e conduce con un tratto ripido e scomodo all'asfaltata e quindi in paese.

//12 ANELLO DI SALE

58





Un facile anello adatto a tutti, che permette un “assaggio” di Alta Langa fra natura e cultura. Il percorso, vario e interessante, insiste sui comuni di Sale delle Langhe e Sale San Giovanni e si svolge su strade sterrate e sentieri, con alcuni tratti di asfalto.

Lungo il percorso si incontrano tutti i più tipici paesaggi della Langa sud-occidentale: prati, coltivi, filari di pioppi, cedui di castagno, borghi arroccati e ampi crinali da cui lo sguardo spazia libero. Il percorso culmina nel balcone panoramico del Castello di Sale, da dove le colline digradano verso la pianura e sfumano verso le Alpi. Dal punto di vista naturalistico, riveste un particolare interesse l'Arboreto Prandi, un “museo vivente” di piante autoctone e rarità botaniche da tutto il mondo collezionate dal signor Prandi e oggi patrimonio della comunità. Noto è la Pieve di San Giovanni Battista, antica chiesa cimiteriale in stile romanico lombardo del X secolo, prima parrocchia della comunità di Sale costruita su di un preesistente tempio pagano. Poco distante, alcuni pannelli illustrano le caratteristiche delle principali piante officinali, risorsa del territorio di recente valorizzazione.

← Un piacevole tratto di panoramica sterrata, dove lo sguardo respira
↑ Pannello all'ingresso dell'Arboreto Prandi, in località Schioda

→ L'ARBORETO PRANDI

Questa “collezione di piante” è opera di un privato, Carlo Domenico Prandi, ferroviere con una spiccata passione per la botanica, cui diede sfogo nel podere di famiglia a partire dai primi del 1900, introducendo pratiche agrarie d'avanguardia come la serra riscaldata nella quale acclimatava e riproduceva le piante esotiche, e soprattutto la fertirrigazione utilizzata per arricchire il terreno povero della zona.

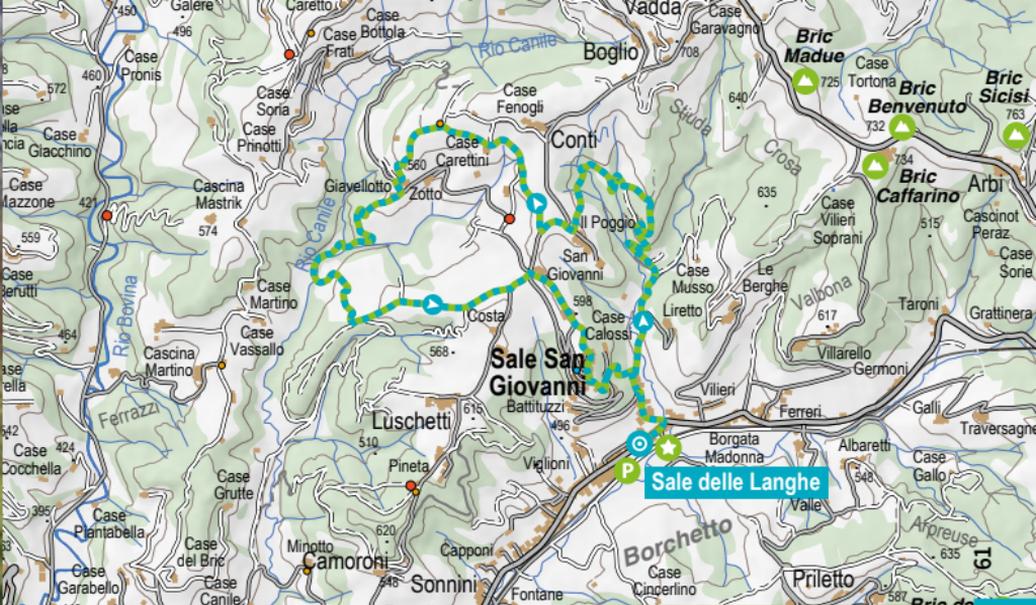
Le notevoli cure e la grande dedizione del signor Prandi hanno permesso a molte delle specie alloctone piantate di ambientarsi in un habitat molto lontano da quello originario e ideale. L'arboreto è oggi patrimonio della collettività.



// ITINERARIO

Si risale Via Roma a destra oltrepassando la parrocchiale e il municipio. Ignorato il bivio per Camerana, dopo pochi metri si imbecca la strada a destra per Liretto/Arboreto e la si segue fino a un secondo bivio sulla sinistra (indicazioni) che immette su una sterrata da cui si raggiungono località Schioda e l'Arboreto Prandi. Seguendo le indicazioni, si risale la sterrata fino alla cascina Prandi, da dove si continua in salita fino alla sommità del crinale, dove si svolta a sinistra (percorso Natural-Mente) prima in discesa, quindi su sterrata in salita fino alla località Poggio, da dove si prosegue sulla destra in direzione "Piramide". Raggiunta la Provinciale 149, la si imbecca a sinistra fino a un evidente bivio sulla destra (località Conti) che immette su di una sterrata panoramica in piacevole in saliscendi. Attenzione, in questo tratto la segnaletica è assente: nei pressi di un salice solitario, si imbecca il tratturo erboso sulla sinistra. L'itinerario costeggia coltivi fino a raggiungere una borgata: si procede a sinistra in discesa sull'asfalto per pochi metri, fino a imboccare sulla destra una sterrata in piano che costeggia una recente casa in pietra con tetto in coppi e porticato. Si scende attraverso boschi di latifoglie lungo coltivi e prati fino a raggiungere il rio. Lo si attraversa su una passerella di legno e si risale il versante lungo prati e coltivi fino a un bivio (cartello crollato, marzo 2018), dove si imbecca la diramazione di sinistra in piano, che conduce dopo meno di un chilometro a un vasto incrocio nei pressi della Pieve di San Giovanni Battista. Si attraversa la Provinciale per raggiungere il castello dei marchesi Incisa di Camerana. Da qui si percorre la stradina in discesa che attraversa il borgo medievale e immette su una asfaltata che si imbecca procedendo verso sinistra. Dopo pochi metri la si abbandona (palina) per un sentiero in discesa che raggiunge località Liretto, da cui in breve si fa ritorno al parcheggio.





➔ IL CASTELLO DEI MARCHESI INCISA DI CAMERANA

Il castello, dalle imponenti mura, domina sui campi e le colline. È stato costruito in posizione strategica su un promontorio, difeso naturalmente per tre parti da scoscesi dirupi e da un lato dalle mura di cinta. Come molti altri castelli delle Langhe, sorse nel X secolo per opporsi alle scorrerie dei pirati Saraceni. Teatro di importanti episodi della storia amministrativa del territorio Cebano durante il Medioevo, nel 1415 il maniero fu per metà abbattuto. Nel 1820 venne restaurato, ampliato e trasformato in villa dal Marchese Gaetano Incisa di Camerana. A questo periodo di splendore risale la scala monumentale che conduce al piano superiore, dove si trova lo splendido “Salone degli Alerami”, affrescato con una serie di dodici immagini raffiguranti le gesta di Aleramo. In seguito il castello passò a vari proprietari privati. Attualmente è in corso il risanamento conservativo del castello, oggi parzialmente utilizzato come sede di mostre, concerti, eventi, ricevimenti.

// 12
ANELLO DI SALE



E



2:30/3:00 h



+380/-380 m



Sale delle Langhe (480 m)



Si consiglia di lasciare l'auto a Sale delle Langhe nell'ampio parcheggio posto in centro al paese a lato di Via Roma (arrivando da Ceva, dopo la stazione ferroviaria sulla destra).



←← Il borgo medievale

di Sale San Giovanni

← Filari di pioppi ai piedi
dei colli

↑ Il castello dei marchesi Incisa
di Camerana

//13

ANELLO DEL TANARO

62





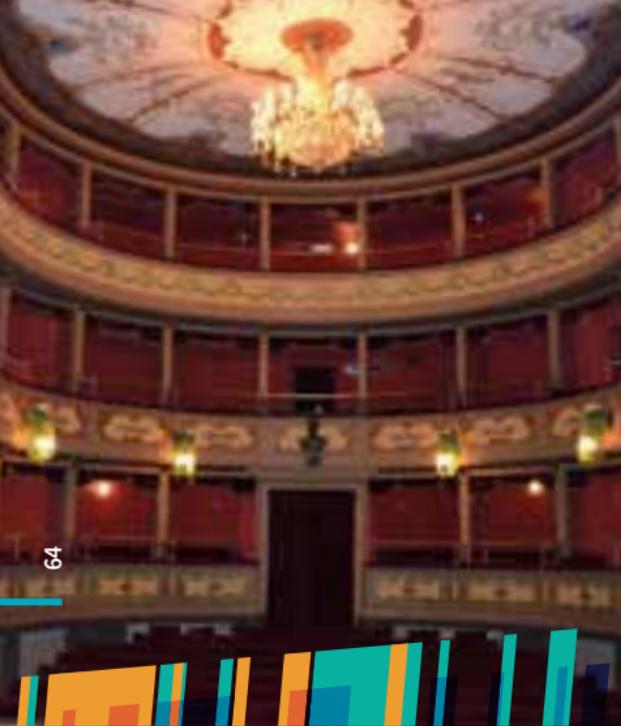
Facile passeggiata tra le colline della città di Ceva che sfociano nelle prime propaggini alpine della Valle Tanaro. Un itinerario eterogeneo nonostante la sua brevità, che consente di toccare con mano quell'intreccio sapiente tra uomo e natura che da sempre caratterizza il territorio.

Non solo gli storici castagneti con la relativa castanicoltura, insomma, ma anche la sovrapposizione efficace tra la ferrovia Ceva-Orma e il letto del fiume Tanaro. Due elementi imprescindibili per l'evoluzione socio-economica della zona, atavico corridoio di collegamento tra il Piemonte e la Liguria, sospeso tra i primi contrafforti alpini, gli ultimi respiri del mare e le digressioni più sudoccidentali delle Langhe. Percorrendo il sentiero, allora, si percepiranno i lavori della civiltà contadina di un tempo, talvolta sbiaditisi sotto i calcinacci di un rudere, ma spesso ancora evidenti nel ricamo elegante di filari e terrazzamenti. Consigliato soprattutto in primavera e in autunno, il tracciato può accontentare sia gli escursionisti più esigenti grazie al collegamento diretto con Nucetto, sia i camminatori meno allenati grazie all'anello breve che evita la salita in località Sparpagliata.

←← Casolari discendendo verso l'Antica Via Ceva-Nucetto
↑ La cartellonistica presente su parte del percorso

→ LA CAMMINATA SETTEMBRINA

Una parte del tracciato sintetizzato in questi spazi rientra nel percorso tradizionalmente affrontato dalla cosiddetta Camminata Settembrina, storica manifestazione promossa dall'Oratorio Giosué Borsi di Ceva. Nata ufficialmente nel 1974 e riservata in un primo momento a podisti professionisti e amatori, la manifestazione ha perso nel corso degli anni lo spirito competitivo, trasformandosi in uno straordinario momento di aggregazione e di socializzazione volto a valorizzare, tra le altre cose, le potenzialità escursionistiche e naturalistiche della città di Ceva stessa.



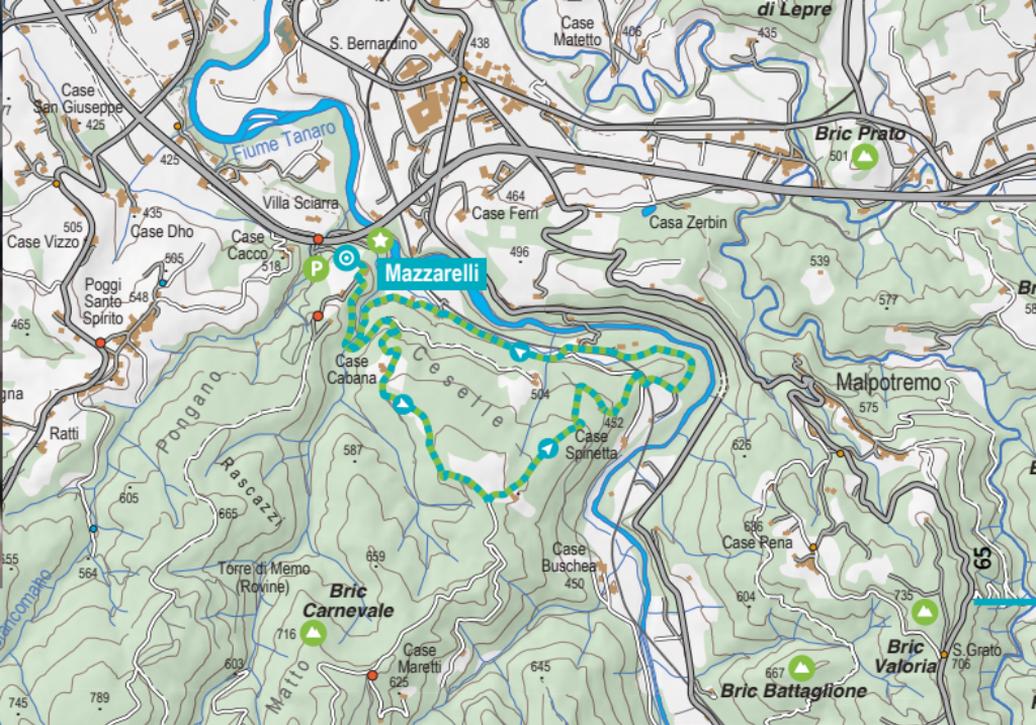
64



- ← L'interno del Teatro Marengo
- ↑ Il Duomo di Ceva
- Veduta su Malpotremo

// ITINERARIO

Incamminarsi sulla rotabile asfaltata che attraversa la borgata Mazzarelli e dopo qualche metro tenere la sinistra (indicazioni Ceva Bike), tralasciando una carrozzabile a destra in salita. Procedere sull'itinerario che si snoda tra i versanti boscosi con pendenze modeste, quindi in prossimità di un primo bivio mantenere la destra in salita, trascurando a sinistra l'itinerario per il ritorno (Cascina All'Inverso). Su strada ora sterrata mantenere nuovamente la destra in salita (a sinistra per l'anello breve), addentrandosi in un bosco misto dal quale emergono qua e là vecchi segni antropici. Proseguire sull'itinerario che spiana gradualmente nei pressi di Località Sparpagliata e superare così alcuni casolari per uso agricolo. Al fondo della caratteristica radura svoltare a sinistra in forte discesa, trascurando la sterrata che prosegue diritta in direzione di Nucetto. Superato un nuovo edificio agreste, perdere quota lungo il tratturo appena evidente, fino a raggiungere un ripetitore del telefono. Qui proseguire diritti in discesa (prudenza poiché le indicazioni sono pressoché assenti), fino ad incontrare dopo circa duecento metri una nuova sterrata da poco ripulita. Lungo la vecchia Via Ceva-Nucetto svoltare a destra e, dopo poco, mantenere la sinistra in leggera discesa, ignorando l'itinerario diretto a Nucetto. Intercettata una nuova sterrata, seguirla a destra per qualche metro, quindi svoltare di nuovo a sinistra sulla mulattiera inerbita che domina la ferrovia. Proseguire sull'evidente itinerario che sfiora il corso del fiume Tanaro correndo pressoché parallelo alla SS 28. Superate alcune vecchie dimore, continuare sulla sterrata che conduce in località Francolini, quindi al termine della piana tenersi a sinistra (sottopasso ferroviario) e riprendere quota sulla carrozzabile sterrata. Oltrepassate le indicazioni per Cascina All'inverso, continuare infine in forte salita per un centinaio di metri prima di ricongiungersi all'itinerario dell'andata.



→ IL CENTRO MEDIEVALE DI CEVA

Capitale dell'omonimo Marchesato attivo tra il 1125 circa e il 1535, la città di Ceva custodisce ancora oggi diverse cicatrici storiche e artistiche degne di nota: dall'antica cinta muraria al cosiddetto Castello (formato in realtà dal Palazzo Rosso e dal Palazzo Bianco), dalla Torre Guelfa (o Porta Tanaro) al Forte da poco ristrutturato, dal Duomo al Convento dei Padri Cappuccini fino al meraviglioso Teatro Carlo Marengo, inaugurato nel 1860 e gioiello artistico tra i più apprezzati della provincia di Cuneo e non solo.

//13

ANELLO DEL TANARO



T



1:45/2:15 h



260 m



Località Mazzarelli (465 m)



Dal concentrico di Ceva muoversi in direzione di Battifollo, quindi tenere la sinistra verso località Mazzarelli e qui abbandonare i veicoli (piccolo spiazzo appena prima dell'abitato).



→ Il percorso in oggetto è contrassegnato dalla cartellonistica "Ceva Bike" per gran parte del suo tracciato. Prestare tuttavia prudenza per l'assenza di segnaletica nel tratto di discesa dopo località Sparpagliata.

//14 ANELLO DEL FORTE





Piacevole giro ad anello che consente di poter apprezzare le diverse anime della città di Ceva: quella prettamente paesaggistica, innanzitutto, grazie ad un facile percorso che dal fondovalle in cui è racchiuso l'abitato conduce alle prime propaggini dell'alta Langa da cui si può godere di un bel colpo d'occhio sull'Appennino, sulle Alpi Liguri e sulle Alpi Marittime;

quella storico-architettonica, inoltre, rilevante tanto nei resti del celebre Forte (raggiungibile per mezzo di una comoda deviazione laterale rispetto all'itinerario qui riportato), quanto nell'impronta tipicamente medioevale del concentrico di Ceva; quella naturalistica, poi, evidente non solo negli ambienti fluviali del Tanaro, ma soprattutto nella macchia vegetazionale attraversata, laddove le querce, gli aceri, i frassini e i pini si sovrappongono a coltivi e a vecchi terrazzamenti. Una fruizione olistica e coinvolgente di Ceva e del suo territorio, insomma, storico centro di scambi e di commerci, punto di contatto morfologico tra la pianura e la collina. La proposta escursionistica qui presentata, infine, può essere percorsa durante l'intero arco dell'anno, con precedenza data ai mesi primaverili e autunnali.

← La cosiddetta Croce del Forte
↑ Panorama nei pressi di località Berutti

→ I PORTICI

Il tratto terminale del presente itinerario si snoda nel cuore medievale della città di Ceva, toccando l'accogliente Piazza Vittorio Emanuele II (sede del Municipio) e attraversando in particolare i caratteristici Portici di Via Marengo, un tempo Contrada delle Volte e Contrada Maestra. Riconducibili alla seconda metà del XIII secolo ed effigi della florida attività commerciale di cui godeva l'intera zona, ospitano ancora oggi gran parte della vita sociale cittadina, custodendo altresì vetrine storiche realizzate negli anni da diverse botteghe artigiane locali.



// ITINERARIO

Incamminarsi in direzione di Paroldo lungo Via della Consolata e uscire dal centro abitato proseguendo sulla SP 54 per circa 2 km, fino ad oltrepassare una diramazione sulla destra per Località Ferrazzi. Pochi metri dopo quest'ultima, svoltare invece a sinistra lungo una strada carrozzabile che piega verso ovest in moderata salita. Procedere sull'itinerario che costeggia un'abitazione privata prima di trasformarsi in un agevole tratturo e risalire così l'intero crinale per mezzo di modesti tornanti che attraversano una macchia boschivo-arbustiva eterogenea ma folta nel periodo estivo. Proseguire sul tracciato, ora comoda carrareccia, che supera i 600 m di quota a monte di Località Berutti fino a raggiungere la SP 32 e qui tenere la sinistra in discesa. Continuare sulla strada asfaltata superando il bivio per Roascio e San Lino (a destra) e quello per un'abitazione privata (a sinistra), prima di svoltare a destra su strada sterrata in direzione di Costabella – Casa Santa. Procedere sulla carrozzabile che si muove verso ovest lungo un panoramico crinale costeggiando alcuni cascinali e perdere quota gradualmente. Tenere la destra in concomitanza di alcune deviazioni laterali private e continuare a scendere in direzione del fondovalle, seguendo le indicazioni del circuito Ceva Bike (prudenza in tal senso nell'ultimo tratto che può presentarsi insidioso in caso di pioggia, neve e gelo). Raggiunto il sedime ferroviario dell'ex linea Ceva – Bra, muoversi verso destra per qualche metro e sfociare sulla SP 303, imboccandola verso sinistra fino a rientrare in Ceva in Via Madonna di Campagna (1,7 km circa). Mantenere quindi la sinistra transitando ai piedi della stazione ferroviaria lungo Via Borgognone e raggiungere un nuovo ponte sul torrente Cevetta (semaforo). A questo punto continuare a sinistra e fare subito ritorno al punto di partenza, oppure dopo pochi metri lungo Via Umberto I, imboccare Via Roma (a destra sotto un porticato) e visitare il pregevole centro medievale.



//15

DESERTA
LANGARUM
SENTIERO ARTE

70





*Anello vario e panoramico,
ottimamente segnalato grazie
al lavoro dell'Associazione "Deserta
Langarum", che conduce alla scoperta
di scorci e spunti sorprendenti: qui
l'Alta Langa rivela all'escursionista
alcune delle sue perle più nascoste
e dei suoi panorami meno noti
ma più belli.*

Il percorso inizia presso la suggestiva "Pietra dell'appuntamento" posta all'ombra di una quercia e sede di animate feste estive sotto le fronde dello storico castagneto da frutto di cui costituisce il punto d'accesso. Tra borgate abitate e frazioni al tramonto, c'è spazio per meravigliarsi di alcuni piccoli tesori. Su tutti la cappella di San Grato: da ciò che resta delle decorazioni, si intuisce che doveva essere uno scrigno di pietra locale all'esterno per un'esplosione di colore all'interno. Basta spingere la porta in legno per trovarsi al cospetto di un affresco del Quattrocento, dedicato a uno dei santi più cari ai contadini: Grato era infatti invocato contro maltempo, locuste, bruchi e altri animali nocivi. Presso queste cappelle non è raro emozionarsi di fronte ai segni commoventi della devozione contadina: un rustico contenitore in metallo con le offerte, un ex voto scritto a mano su un post-it.

← Panorama verso Bric della Croce
↑ Commovente ex voto su post-it

→ I "DESERTI DELLE LANGHE"

Una tabella all'ingresso dell'area delle feste illustra i sentieri tematici del "Deserta Langarum". Nome azzecatissimo: chi li percorre difficilmente incontrerà colleghi escursionisti, come accadde all'imperatore Ottone I, che passò da queste parti nel 970 e registrò che tanto deserto era il luogo, da non poter raccogliere alcun tributo. I cinque circuiti, percorribili a piedi, in mountain bike e a cavallo, sono particolarmente consigliati in primavera e in autunno. Basta scegliere e mettersi in cammino con una duplice sicurezza di non perdersi e di sorprendersi di fronte a una Langa inaspettata e affascinante.

// ITINERARIO

72

Seguendo le indicazioni di colore rosso, si imbecca il tratturo in direzione ovest ai margini del castagneto. Giunti sulla strada asfaltata nei pressi della chiesa del XVI secolo dedicata a Sebastiano e Rocco (punto acqua e notevoli affreschi all'interno), si svolta a sinistra sull'asfalto, si ignora il bivio per località Francolini e si risale fino a incrociare sulla destra una sterrata che conduce lungo il crinale, tra campi coltivati e una vista superba, al Bric della Croce. Qui si svolta a sinistra e si scende nel bosco di pini silvestri e querce fino alla Cappella di San Grato, del XV secolo (tavoli e sedie per sosta). Aperta la porta, ci si trova al cospetto dei pregevoli resti di un bell'affresco del 1606 (Grato è il vescovo che mostra la testa del Battista). Il percorso scende ora più rapidamente e attraversa sull'asfalto le due borgate di Rua Barone (punto acqua) e Case Fenoglio per poi risalire verso il bosco e giungere alla cappella della SS. Trinità. Ripreso l'asfalto, si percorre tutta la conca di prati e coltivi de Li Piani, ai piedi del colle su cui svetta Torresina, fino a un bivio a sinistra, che conduce su sterrato alla borgata dell'Assunta, un tempo molto popolata, con tanto di osteria abbandonata, vecchia scuola e cappella. Seguendo le indicazioni si risale in paese, dove si consiglia una variante. Dopo la visita alla parrocchiale e alla cappella della S. Croce, si imbecca in discesa Via Villa seguendo le paline gialle del Sentiero Cultura che, attraverso una sterrata all'ombra del bosco di Canaretta (notevole la fontana omonima scavata nella marna, antica riserva idrica del paese) e passando per la pregevole cascina abbandonata Scaffa (notevoli sono il pilone, il "crutìn" scavato nella marna e il pozzo) raggiunge l'asfaltata presso il Pione delle Sette Vie, da cui, dopo un'ultima breve salita sul Monterotondo, si riguadagna il punto di partenza.



- ← La chiesetta di San Grato
- ↓ La pietra dell'Appuntamento
- Torresina vista dai Piani di Roascio
- La curiosa indicazione stradale per "Appuntamento nei boschi"





➔ APPUNTAMENTO NEI BOSCHI...

Uno dei cartelli stradali più incredibili che può capitare di vedere sulle strade delle Langhe è quello che indica – bianco su blu – “Appuntamento nei boschi”. Viene subito voglia di capire di che posto si tratta e che razza di incontri vi si possano fare. La strada asfaltata di accesso (SP352) è poco più di una mulattiera che serpeggia tra i borghi di Igliano e Torresina. Il panorama è commovente: dalle Alpi Liguri al Monte Rosa, con in primo piano le quinte dei colli di Langa. Una pietra scolpita indica la via in mezzo a un castagneto, e qui si scopre l'arcano: l'Appuntamento nei boschi è una spaziosa pista da ballo, con tavoli panche. Qui, nel pieno dell'estate, ogni anno si tiene una festa al fresco dei castagni secolari. Nel resto dell'anno, invece, l'Appuntamento nei boschi offre altre suggestioni...

//15
DESERTA
LANGARUM
– SENTIERO ARTE



E



3:30/4:00 h



+400/-400 m



Pietra dell'appuntamento (710 m)



Si può parcheggiare presso la “Pietra dell'appuntamento”, storico luogo di ritrovo delle comunità locali sito nel comune di Torresina.



//16

DESERTA
LANGARUM
SENTIERO STORIA

74





- ← La chiesa lazzaretto dedicata a San Sebastiano e San Rocco
- ↑ Il ponte romano sul torrente Cusina

L'anello percorre l'antica mulattiera di collegamento tra le borgate Giuliani e Costa: la via storica è fiancheggiata a monte da monumentali muri a secco ad archi, ancora in ottimo stato di conservazione.

La sorpresa è poi una vera rarità botanica: una immensa quercia sempreverde, o cerrosughera (*Quercus crenata*), che affonda le sue monumentali radici ai piedi della mulattiera. Il percorso segnato non prevede la visita alla borgata Costa, ma la frazione merita una deviazione per la graziosa cappella di S. Lodovico e varie case tradizionali, con tetti di pietra.

Una sosta la meritano poi piazza Baricalla, centro di Igliano, dove si affacciano il municipio in stile littorio e la parrocchiale di Sant'Andrea, sulla cui facciata una nicchia ospita una stele funeraria romana, le due sorgenti del Fontanas e Monasterola, scavate nella marna, e la chiesetta dedicata ai santi Sebastiano e Rocco.

→ LA CHIESA LAZZARETTO DI SS. SEBASTIANO E ROCCO

La chiesetta del XVI secolo conserva un bell'affresco coevo che ritrae la Madonna con il bambino al centro, a destra un raro San Sebastiano vestito e a sinistra San Rocco, due santi molto venerati nelle campagne. Siccome San Sebastiano sopravvisse alle frecce e San Rocco sopravvisse alla peste, i due erano invocati in caso di malattie che generavano piaghe o ferite. Sulla parete sinistra si scorge un San Sebastiano di epoca antecedente: è probabile che vi fossero altri affreschi, ma che siano stati coperti dalla calce viva utilizzata per disinfettare le pareti della chiesetta, che fungeva da ospedale per i malati di peste.



// ITINERARIO

Seguendo le indicazioni di colore blu si sale in direzione est sulla collinetta di Monterotondo per ridiscendere fino alla località “Sette vie”, dove c'è un recente pilone votivo. Lasciando la strada asfaltata si prende a sinistra una lunga discesa nei boschi che porta ad attraversare il torrente Cusina e a raggiungere la borgata Giuliani (altrove erroneamente indicata come “case Giuttoni”). Attraversata la frazione, il sentiero risale dolcemente sul versante esposto al sole. Da notare lungo questo tratto dei bellissimi esempi di archi in pietra a secco a sostegno del terreno e dei terrazzamenti. Giunti a un'edicola votiva, si può fare una breve deviazione per visitare la frazione Costa e la chiesa di San Ludovico (sec. XVI), altrimenti si scende a sinistra per la vecchia strada di collegamento Murazzano-Igliano-Castellino, fino ad attraversare la SP 115 per raggiungere il punto più basso del sentiero, l'antico ponte sul torrente Cusina, che pare sia stato costruito in epoca romana. Si risale seguendo le indicazioni fino a giungere nel capoluogo, nella cui piazza sorge la parrocchiale di S. Andrea (sec. XVI), sulla cui facciata è incastonata una lapide funeraria romana rinvenuta durante alcuni scavi ottocenteschi. Si sale ora attraversando l'abitato di Igliano e passando accanto alla fonte del Funtanàs, in una grotta naturale di marna piena di acqua fresca anche durante l'estate. Poco oltre, si lascia l'asfalto per una ripida salita sterrata a sinistra che conduce prima a una seconda fontana in marna, la fontana Monasterola, alla frazione Langa, dove si svolta a sinistra sull'asfalto. Si passa di fronte alla cappella di S. Sebastiano e S. Rocco (sec. XVI, punto acqua), con all'interno begli affreschi dei due santi, recentemente restaurata. A fianco della chiesetta la strada sterrata risale a sinistra e prosegue poi, quasi pianeggiante, fino a ritornare alla Pietra dell'Appuntamento, punto di partenza dell'itinerario.



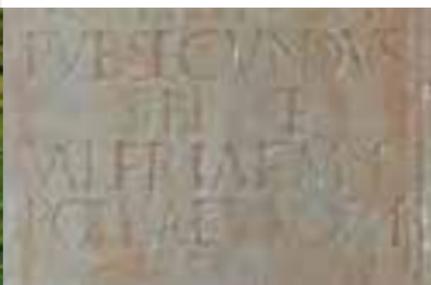
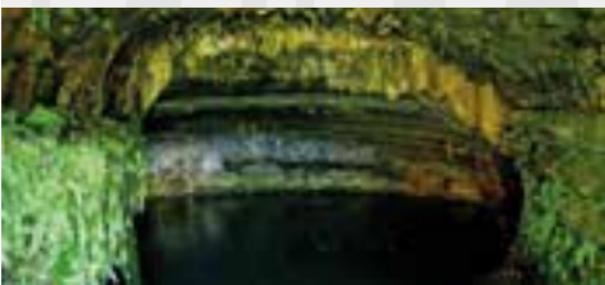
➔ LA STELE ROMANA

Sulla facciata di S. Andrea, si conserva una stele romana risalente al I secolo d.C. con menzione della tribù Publilia. Prima del 1957, era stata utilizzata come architrave portante dell'ex cappella della Confraternita di Igliano. Non bisogna stupirci se una lapide romana poteva servire come architrave: nella non lontana Mombarcaro, nel 1929 una stele romana, era stata utilizzata come paracarro per i buoi mentre nella vicinissima Paroldo, una lapide romana si trova tuttora, come scalino della chiesa parrocchiale. L'iscrizione di Igliano recita: M(arcus) VALERIVS M(arcus) F(ilius) PVB(lilia tribu) SECVNDVS SIBI ET VALERIAE M(arcus) F(iliae) POLLAE VXORI che, tradotto, significa: "Marco Valerio Secondo, figlio di Marco, della tribù Publilia (ha fatto il monumento) per sé e per Valeria Polla figlio di Marco (sua) moglie".

//16 DESERTA LANGARUM – SENTIERO STORIA

-  E
-  2:30/3:00 h
-  +220/-220 m ca.
-  *Pietra dell'appuntamento (710 m)*
-  *Si può parcheggiare presso la "Pietra dell'appuntamento", storico luogo di ritrovo delle comunità locali sito nel comune di Torresina lungo la SP 352.*

- ← La frazione di Case Giuliani
- ↙↘ Interno della Fontana Funtanàs
- ↕↔ La stele romana incastonata nella facciata della parrocchiale di Igliano



//17

ANELLO
PANORAMICO
DELLE FRAZIONI
DI CIGLIÈ

78





*Aria, luce, panorami, affreschi
rinascimentali, campi e vigneti: tutto
il fascino segreto e biodiverso dell'Alta
Langa in questo facile e piacevole
percorso che si snoda tra le frazioni
del bel borgo di Cigliè, affacciato
sullo spettacolare ciglio calanchivo
ai cui piedi scorre il fiume Tanaro.*

L'itinerario può essere integrato con la visita alle chiesette di San Giovanni e San Rocco, recentemente ristrutturate: minuscoli scrigni di fede antica e perizia artistica fuori dal tempo, all'ombra del castello dei conti Capris, privato e non visitabile. Adatto a tutte le stagioni (da evitare i mesi più caldi e il percorso con la neve), il giro delle borgate permette di godere dell'effetto rilassante dell'immersione in una dolce campagna collinare che racconta del quotidiano lavoro dell'uomo, che qui ha composto un paesaggio a mosaico infinitamente più ricco, vario e pieno di vita del panorama delle Langhe più blasonate, esclusivamente votate alla viticoltura. Nocioleti, profumati prati a sfalcio, boschi cedui, campi di grano, siepi di salice e vigne sono le tessere del mosaico colorato al di là del quale si affacciano le Alpi e la pianura. Nelle giornate più terse, lo sguardo spazia dal Mindino al Cervino, da Cuneo alla collina di Superga.

← Il castello e la parrocchiale di Cigliè, in primo piano campi a sfalcio, campi a grano e boschi
↑ Il castello e la villa di Cigliè

→ CIGLIÈ E IL SUO CASTELLO

Il paese deve il nome e il ruolo storico di roccaforte difensiva del marchesato di Ceva alla sua posizione, sul ciglio – appunto – di una ripida parete da cui domina il Tanaro e la pianura. Dopo varie vicende, il castello di Cigliè finì a Cassandra Pensa di Mondovì, che lo portò in dote a Francesco Capris: da oltre tre secoli appartiene alla famiglia ed è tuttora abitato dall'ultima discendente, la contessa Elena Di Seiselle D'Aix. Costruito fra il 950 e il 1000, il castello è caratterizzato da un torrione massiccio ma slanciato e da un gioco di volumi che ne muta profilo e aspetto a seconda della prospettiva.

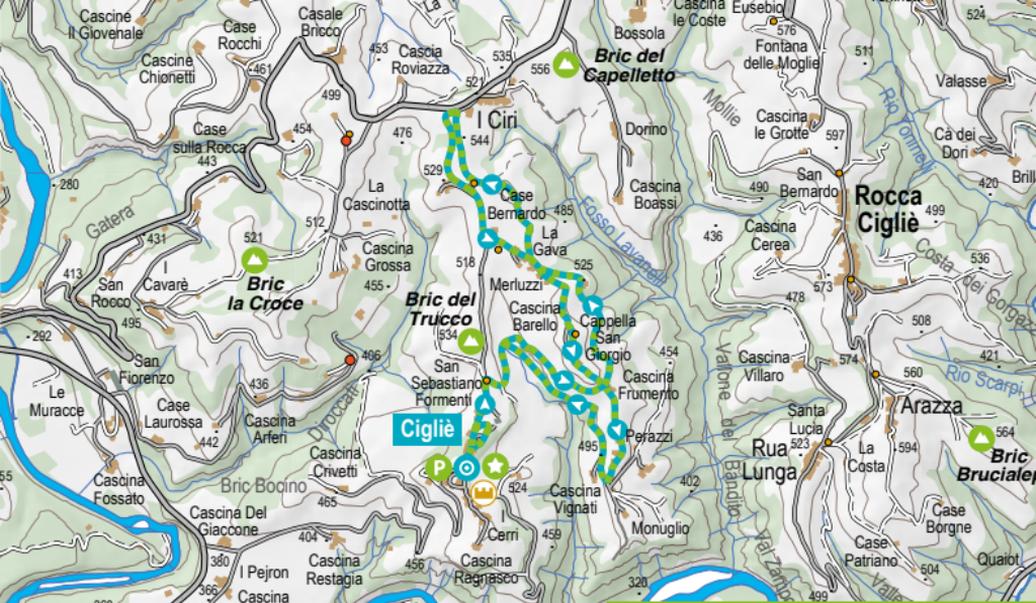


- ← La cappella di San Giorgio
- San Giorgio che uccide il drago (dettaglio dell'affresco della cappella)
- Il castello e la parrocchiale di Cigliè, sullo sfondo, la Bisalta e le Alpi Marittime
- Panchina ricavata da doghe di vecchie barrique

// ITINERARIO

Si scende sulla SP 126 (via Capris) e si raggiunge la spianata della parrocchiale di Pietro e Paolo: eccezionale punto panoramico dove un'antica pietra scolpita ricavata dal restauro di una chiesa locale e lavorata a mano indica le principali cime visibili: dal Bric Mindino (Val Mongia) al Weismies in Svizzera! Merita una sosta la vicina panchina ricavata da assi di barrique. Si ridiscende fino a congiungersi con via Capris, dove presso la chiesetta di San Sebastiano si scende a destra sull'asfaltata. Al bivio successivo si sale a per raggiungere località Barrelli: il tracciato diventa prima sterrato, quindi un sentiero che attraversa in costa fino a una rampa assassina che si imbecca a sinistra per raggiungere località Zanformenti. Da qui (trivio) si imbecca il ramo a sinistra in piano che all'ombra di boschi misti e noccioli conduce a località Ambrogi, dove ricompare l'asfalto, e di qui a località Merluzzi. Si segue la palina per località Ciri in salita, salendo lungo un bel crinale coltivato a vigna: il panorama su Cigliè, sulle Alpi e sui paesi vicini nella piana (Mondovì, Cuneo, Carrù) e sui colli (Castellino, Roccacigliè, Novello, Monforte) è splendido. Si incontra un bivio in discesa, nei pressi di un pilone votivo: qui si svolta a destra e si raggiunge l'asfaltata. A questo punto o si torna indietro fino ai Merluzzi, oppure si svolta a sinistra sull'asfalto (la SP 126 è poco trafficata), che si percorre per qualche centinaio di metri fino a tornare alla fraz. Merluzzi, dove si seguono le indicazioni per San Giorgio, bellissima chiesa (chiedere le chiavi) con un affresco notevole situata in posizione panoramica nel punto più alto del comune (570 m, tavoli e panche). Da qui si inizia il rientro su Cigliè bordeggiando il campo in direzione sud-est fino a tornare sull'asfaltata di frazione che conduce prima a località Zanformenti, quindi a località Righetta e infine a frazione Montiglio: da qui si imbecca l'asfalto a destra che riconduce a San Sebastiano e quindi al punto di partenza.





→ PICCOLE CHIESE MERAVIGLIOSE: SAN GIORGIO, SAN GIOVANNI, SAN ROCCO

In questa zona, varcando la porta di un edificio religioso, per quanto all'esterno dall'aspetto dimesso, bisogna essere pronti a stupirsi. Non si sa mai. Nei paraggi ci sono infatti le splendide chiese affrescate di San Fiorenzo (Bastia) e di San Dalmazzo (Cigliè, località Peroni). Più piccole, ma ugualmente interessanti sono le tre chiesette toccate dall'itinerario, aperte la domenica pomeriggio oppure su richiesta. La cappella campestre di San Giorgio ha un affresco spettacolare con il santo che trafigge il drago, affiancato dai Santi Grato e Luigi di Francia. A San Giovanni non restano che dei suggestivi lacerti colorati degli affreschi mentre San Rocco colpisce per la pittura "popolare", non ispirata a scuole affermate.

// 17
ANELLO
PANORAMICO
DELLE FRAZIONI
DI CIGLIÈ

-  E
-  2:30/3:00 h
-  +250/-250 m
-  Cigliè villa (540 m)
-  Si lascia l'auto nella piazza del Castello.

→ Per l'apertura delle chiese, chiedere in Comune.



BAR X

//18

SENTIERO LANDANDÉ

82





Concepito ufficialmente nel 2010

con l'intento di valorizzare

un territorio eterogeneo dove

peculiarità storiche e artistiche

di pregio si amalgamano con scorci

paesaggistici degni di nota, il Sentiero

Landandé rappresenta oggi l'acme

qualitativo dell'offerta escursionistica

delle Langhe monregalesi.

Promosso Sentiero Regionale nel 2016 e terzo classificato al Premio Piemonte Innovazione nel 2017, misura complessivamente 41 km presentando ad ora tre differenti variabili di tracciato: l'Anello Fucsia (gran parte del quale è descritto in questi spazi), il Petalo Blu (innestato sul presente itinerario ma con apposita digressione nel comune di Niella Tanaro) e il Petalo Rosso, analogamente collegato all'Anello Fucsia ma disteso nei confini amministrativi di San Michele Mondovì. Appendici escursionistiche similari si stanno realizzando anche verso altri comuni limitrofi come Monasterolo Casotto e Mondovì, In quest'ultimo caso in particolare, l'inaugurazione del nuovo tracciato è prevista nel corso del 2019. Percorribile. Percorribile in gran parte dell'anno, infine, l'intero sentiero è totalmente personalizzabile e consente una modifica a piacimento dei punti di partenza e di arrivo grazie ad una cartellonistica chiara, efficace e ben distribuita. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito sentierolandande.it.

← Panorama su Mondovì Piazza
e le Langhe Monregalesi
↑ L'interno dell'ipogeo
della Casnea

83

→ L'IPOGEO DELLA CASNEA

Probabile parte integrante di un sito megalitico dei Liguri-Celti scoperto negli anni Settanta dal Professor Ettore Janigro d'Aquino, la cavità ipogea consta di un corridoio lungo 15 metri (su cui si aprono un pozzo e una nicchia) e di una presunta camera mortuaria. L'ingresso e il corridoio collimano perfettamente con l'orizzonte nel punto in cui sorge il sole durante il solstizio d'inverno, quando i raggi riescono in effetti a penetrare nell'intera cavità fino ad illuminarne la camera terminale, dando vita al cosiddetto "Sol invictus" (o "Sole invincibile").

→ IL SANTUARIO DI VICOFORTE

Monumento nazionale dal 1880, l'edificio nacque nel 1596 per volontà del Duca Carlo Emanuele I di Savoia che ne commissionò la costruzione all'architetto di corte Ascanio Vittozzi, affinché realizzasse una basilica che fosse parimenti il mausoleo di Casa Savoia. La morte di entrambi fermò tuttavia i lavori, che ripresero a rilento solo nel Settecento (grazie all'architetto Francesco Gallo, artefice della cupola ellittica più grande al mondo, oggi visitabile in esclusiva grazie all'esperienza del Magnificat) per terminare ufficialmente nel 1884.



- ↑↑ Riflessi nel Lago di Briaglia
- ↑ L'esterno del Santuario di Vicoforte
- ↑ La "Big Bench" nei pressi di Briaglia
- ↓ Veduta su prati e coltivi

// ITINERARIO

Incamminarsi in direzione nord lungo la traccia a bordo strada, quindi tenersi a sinistra su una diramazione secondaria costeggiando la cascina settecentesca di Bricco Mollea. Oltrepassare la Cappella di Sant'Anna e raggiungere l'agriturismo La Bocca della Verità. Qui svoltare a destra in discesa e perdere quota in direzione del Rio Otterria, mantenendosi in faccia gli omonimi e caratteristici calanchi. Raggiungere il corso d'acqua e guardarlo un paio di volte seguendo le tacche sulla vegetazione prima di risalire sul crinale erboso verso Briaglia. Raggiunta Santa Croce, piegare a sinistra in direzione del cimitero (punto acqua), continuando ai lati della Provinciale 36. Nei pressi di un tornante a sinistra, proseguire dritti in Via Roma e al successivo bivio tenersi a sinistra in falsopiano sempre su asfalto. Poco dopo girare a destra, in discesa, lungo una facile sterrata fino ai Laghi di Briaglia, attraversando quello di Monte e risalendo sul versante opposto. In prossimità della Chiesa di San Teobaldo (punto acqua), svoltare a destra e, superata Località Tripoli, continuare dapprima dritti costeggiando alcuni filari e poi discendere a destra ancora lungo una strada sterrata. Toccato il fondovalle, risalire sul crinale opposto fino a ritrovare l'asfalto e qui tenersi a sinistra passando davanti all'Ipogeo della Casnea. Svoltare poi a sinistra nei prati e risalire nuovamente il crinale lungo un sentiero prima e un tratturo poi. Ripreso l'asfalto nei pressi del Bricco della Guardia, raggiungere il panoramico crinale prima di ridiscendere costeggiando un'abitazione privata. Ancora su asfalto sfiorare la Chiesa di San Grato (punto acqua) e piegare a destra in discesa, per poi incamminarsi lungo il fondovalle su una piacevole sterrata. Tenere quindi la sinistra in salita lungo una bella mulattiera, raggiungere il crinale tra vigneti e coltivi e spingersi in discesa fino alla base del declivio, prima di risalire infine verso la Cappella di San Giovanni.



//18
SENTIERO
LANDANDÉ

T/E

3:45/4:15 h

600 m

Cappella di S. Giovanni
(534 m)

Per il tracciato qui descritto,
abbandonare i veicoli a
bordo strada nei pressi della
Cappella di San Giovanni.
Per l'intero Anello Fucsia,
invece, la partenza consigliata
è il Santuario di Vicoforte.

→ L'itinerario qui riportato
rappresenta una parte
del più ampio Anello Fucsia
del Sentiero Landandé. Quasi
tutto il tracciato ben si presta
per la pratica dell'equitazione
e della mountain bike o
per l'uso delle ciaspole
nel periodo invernale.



//19 ANELLO DEI DOSSI





- ← Scorcio da Caporale
- ↑ Vista di Villavecchia e di Monte Calvario

*Variegato anello che si sviluppa
sulle prime propaggini alpine
del comune di Villanova Mondovì,
in parte su asfalto e in parte su ampie
mulattiere o strade sterrate.*

Particolarmente indicato per le mezze stagioni, consente un bel colpo d'occhio ora sulla pianura monregalese (specie dalla cima di Monte Calvario), ora verso le principali asperità delle Alpi Liguri, soprattutto in prossimità dell'ampia distesa prativa di Caporale. Il sentiero, contrassegnato da un'apposita cartellonistica nei tratti boschivi, permette altresì di amalgamare eccellenze naturalistiche come la Grotta dei Dossi a peculiarità storico-artistiche come l'ex Chiesa di Santa Caterina a Villavecchia. Sorta sui resti di un'antica cappella anteriore all'anno 1000, infatti, quest'ultima risale al 1300 ed è stata ampliata a più riprese come testimonia la sua pianta irregolare. Edificata nel 1400, invece, la caratteristica torre campanaria quadrata, un tempo utilizzata da torre di vedetta e in seguito inserita nella navata laterale. Dopo importanti lavori di restauro, l'intera struttura è oggi un raffinato contenitore culturale a beneficio della comunità, utilizzato per incontri e per esposizioni artistiche

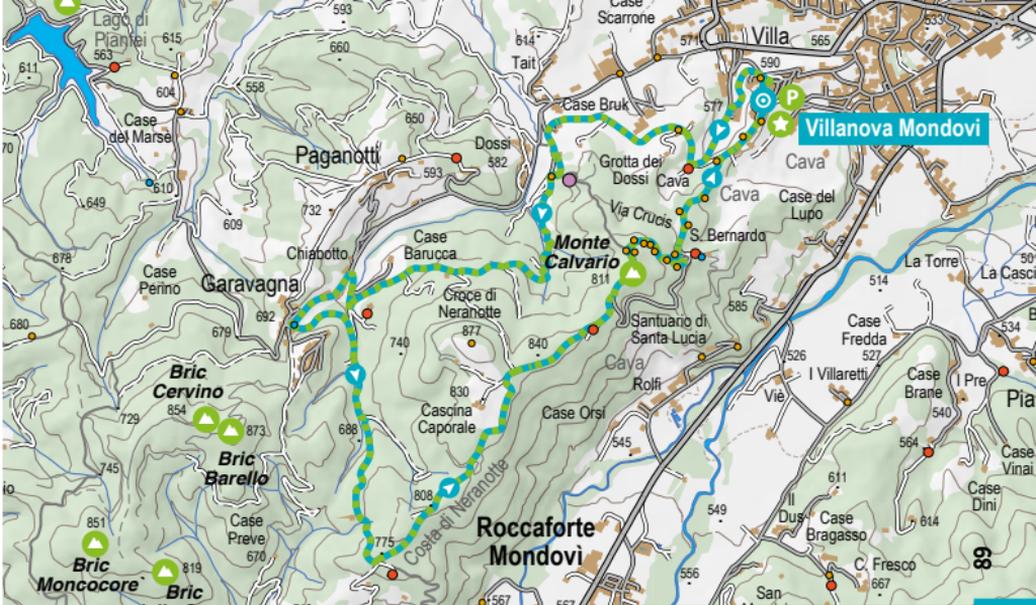
→ **MONTE CALVARIO**

Anticamente conosciuto come Momburgo, deve il nome alla chiesetta posta sulla sua sommità, risalente al XIX secolo e dedicata al SS. Crocifisso. Con i suoi 814 m di quota, inoltre, è il punto di arrivo dell'antica Via Crucis che ha inizio da Villavecchia e che consta di 14 piloni affrescati. Edificati nel 1600, questi ultimi vennero poi ricostruiti nell'Ottocento e ulteriormente restaurati nel secolo scorso grazie al supporto di diversi pittori piemontesi. A completamento della Passione di Gesù, infine, la croce in marmo bianco alta 14 metri e installata nei pressi della cima nel 1901.



// ITINERARIO

Incamminarsi sulla mulattiera che si stacca in fronte alla Parrocchiale e proseguire all'interno di un bosco misto. Su sterrata mantenere dapprima la destra (Monte Calvario), quindi la sinistra poco dopo in salita, guadagnando un piccolo rio. Proseguire ignorando una diramazione secondaria a sinistra e raggiungendo così una bella radura boscata: qui continuare a sinistra in salita (cartello) e sfociare dopo un lungo traversone nella radura di Caporale (punto ristoro). Costeggiare l'ampia recinzione fino ad incrociare la strada asfaltata, quindi percorrerla in discesa verso destra. Trascurare a sinistra le indicazioni per la Grotta dei Dossi e continuare sulla rotabile asfaltata che sovrasta una cava ai margini della Valle Ellero. In prossimità di un bivio, imboccare la strada che si stacca a sinistra in forte salita e raggiungere il Santuario del SS. Crocifisso. Lambendo l'edificio religioso, proseguire sulla mulattiera sterrata in forte discesa, superando i piloni votivi e raggiungendo di nuovo l'asfalto. Qui piegare a sinistra verso Villavecchia e, alle porte della borgata, tenere la sinistra verso l'ex Chiesa di S. Caterina (punto acqua). Superata la piazza, sempre su asfalto incamminarsi su Via Bessone per poi svoltare subito a sinistra in direzione del cimitero (Via Garombo). Raggiunto quest'ultimo, seguire la stradina che si apre alle spalle dello stesso a sinistra fino ad incrociare una sterrata. Tenere a questo punto la destra anche ad una diramazione successiva, continuando sul tracciato che sfiora stalle e magazzini. Ritrovato l'asfalto, svoltare a sinistra, raggiungere il parcheggio della Grotta dei Dossi e al termine dello stesso continuare sulla sterrata che si stacca a sinistra (Caporale). In prossimità di un seccatoio scendere poi a destra verso Case Barucco, costeggiarle e, in prossimità di un trivio, tenere la destra di nuovo su asfalto. Sfociati sulla rotabile principale, infine, tenere la sinistra in salita e raggiungere in breve Garavagna.



➔ LA GROTTA DEI DOSSI

Scoperta casualmente da un cacciatore nel 1797 ma rimasta ostaggio di vandali e teppisti per alcuni decenni, la Grotta dei Dossi venne inaugurata ufficialmente il 15 agosto 1893, divenendo per i tempi la prima grotta turistica italiana dotata di illuminazione elettrica. Considerata tra le più colorate d'Italia per le particolari concrezioni policrome che la caratterizzano, è oggi valorizzata dal progetto "Caves" che l'ha inserita nel circuito delle Grotte del Monregalese insieme alle vicine Grotte del Caudano e alla più celebre Grotta di Bossea.

// 19
ANELLO DEI DOSSI

-  T/E
-  2:45/3:15 h
-  435 m
-  Garavagna (695 m)
-  *Raggiungere la frazione di Garavagna seguendo le apposite indicazioni per la Grotta dei Dossi e abbandonare i veicoli negli spiazzi ai margini dell'abitato.*



- ←← L'ingresso della Grotta dei Dossi
- ← Uno scorcio dell'itinerario

//20
LAGO
DI PIANFEI

96





Piacevole passeggiata che consente di visitare uno degli angoli più caratteristici e apprezzati del comune di Pianfei. L'escursione si snoda per gran parte su facili strade sterrate dal fondo erboso o argilloso, attraversando scenari tipici della bassa montagna e amalgamando castagneti storici a distese prative o coltivate.

In virtù della fitta macchia boschiva che abbraccia l'intero bacino artificiale poi, percorrendo l'itinerario è possibile godere di un costante refrigerio ombroso anche nelle giornate più assolate, potendo parimenti contare su di un punto ristoro gestito nei pressi del lago e di due differenti sorgenti d'acqua potabile poste lungo il tracciato. La comoda partenza al centro dell'abitato, infine, consente di visitare l'apprezzabile Parrocchia di San Giovanni Battista. Costruita nel XVI secolo ma ampliata più volte nel corso degli anni, consta di una navata centrale e di due bracci laterali e presenta oggi una fisionomia prettamente barocca. Degno di menzione in tal senso, il pregevole organo del 1678 costruito dall'artista francese Antoine Julien de Vence e destinato in prima battuta alla Chiesa della Missione di Mondovì.

← Panoramica estiva del Lago di Pianfei

↑ La casa di Giuseppe Sacheri a Pianfei

→ GIUSEPPE SACHERI

Lungo il presente itinerario capiterà come già anticipato di transitare davanti alla casa di Giuseppe Sacheri, pittore genovese classe 1863. Esponente di spicco del realismo paesistico, si dedicò soprattutto allo studio della luce e dei mutamenti della natura in funzione delle stagioni, relegando quasi sempre in secondo piano la figura umana. Più volte protagonista di esposizioni personali, è oggi presente in diverse collezioni museali pubbliche, tra le quali la Galleria d'Arte Moderna di Milano, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma e il Museo d'Arte Italiana di Lima.

→ IL LAGO DI PIANFEI

Nato nel 1963 come bacino artificiale per esigenze agricole, negli anni ha gradualmente trasformato la sua funzione prevalente, divenendo oggi un vero e proprio punto di riferimento per gli amanti della pesca sportiva. Dalla capienza massima di 550.000 metri cubi d'acqua, è altresì meta ogni anno di camminatori e amanti dell'outdoor, grazie alla ramificata rete sentieristica che lo circonda. Accanto alla discreta biodiversità vegetale che cresce sulle dorsali ad esso circostanti, infine, non è difficile scorgere nelle ore serali tassi, caprioli, topi quercini, cervi, picchi, cuculi e poiane.



// 20 LAGO DI PIANFEI



T



2:45/3:30 h



180 m



Pianfei (504 m)



L'itinerario ha inizio direttamente da Piazza Vittorio Emanuele, nucleo storico e commerciale del comune di Pianfei, dove è possibile parcheggiare gli autoveicoli.

→ L'anello di circa 3 km di lunghezza intorno al Lago di Pianfei (che è comunque raggiungibile con i veicoli attraverso una comoda rotabile asfaltata) è evidentemente facoltativo.



Alcuni scorci del percorso
tra boschi e prati
→ Lungo il percorso

// ITINERARIO

Incamminarsi su Via Sacheri, lasciandosi alle spalle la Chiesa di San Giovanni Battista. Superata la Cappella di Sant'Ambrogio, svoltare a sinistra transitando davanti alla residenza del pittore e attraversare la Strada Provinciale 211, imboccando la diramazione secondaria che si apre alle spalle di una fermata del bus. Dopo poco svoltare a destra, sempre su sterrato, fino alle Case Calcagni, quindi tenere la sinistra (su asfalto) lambendo alcune abitazioni private. Continuare dritti di nuovo su sterrato e raggiungere i margini del bosco, incamminandosi sulla carrozzabile che prende quota gradualmente. Tenere la destra al bivio successivo (cartellonistica), superare il modesto crinale su cui sorge un'abitazione privata e, ad un trivio, procedere dritti, evitando la prima diramazione a destra usata per il ritorno e l'analoga a sinistra per il Colle del Morté. Ai margini del lago, incamminarsi a sinistra sulla strada asfaltata

To p20

TRA ALPI
MARITTIME
E LANGHE

E

ROCCA CIGLIÈ

CIGLIÈ

17

18

MONDOVÌ

VICOFORTE MONDOVÌ

PIANFEI

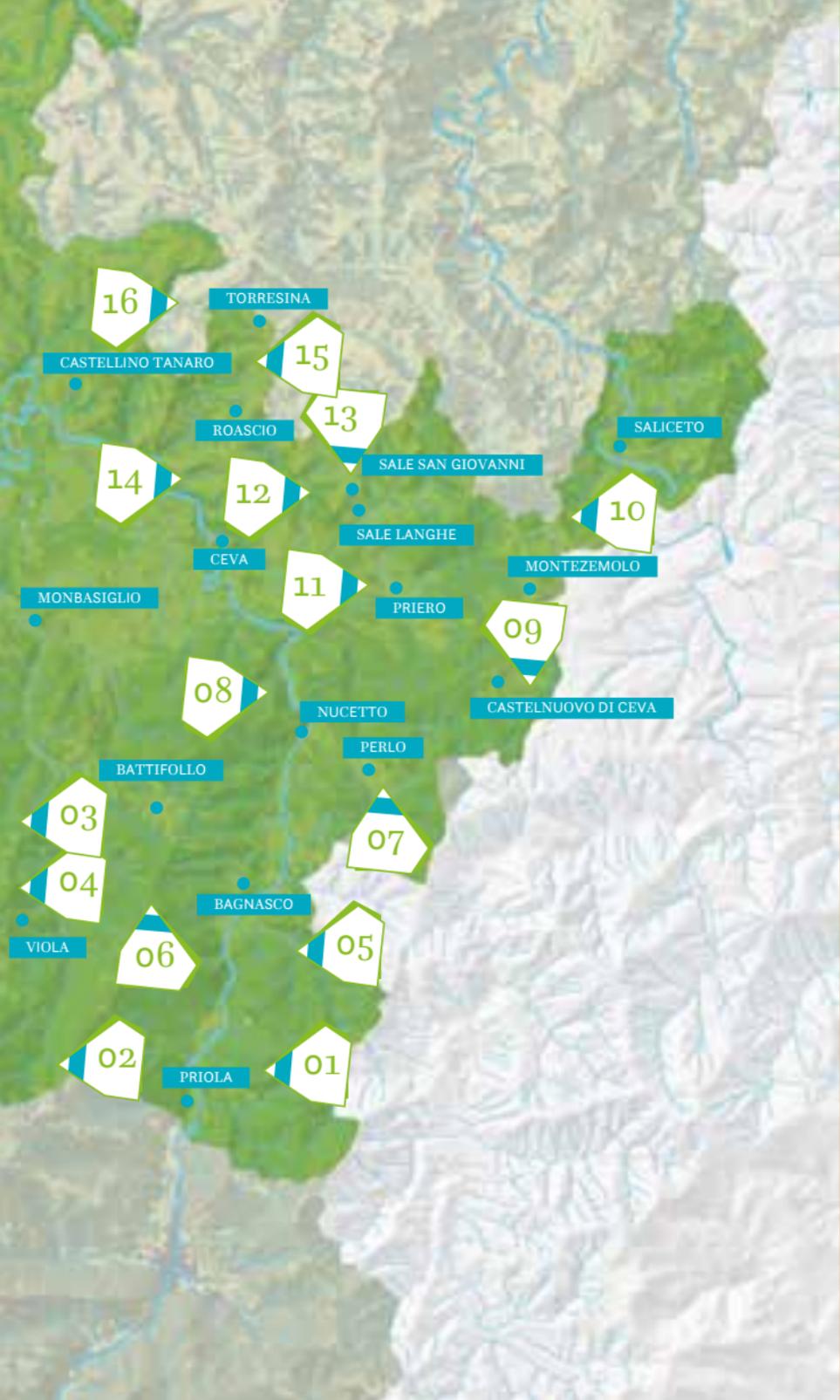
20

VILLANOVA MONDOVÌ

19

MONASTEROLO CASOTTO





APPROFONDIMENTI

// LIBRI E GUIDE

AA.VV., *La Guida del Parco Alta Valle Pesio e Tanaro*, Blu Edizioni, 2000

AA.VV., *Alla scoperta delle nostre valli: Langa cebana, Valli Monregalesi, Val Tanaro, Val Mongia, Alta Langa*, a cura dell'Istituto di istruzione secondaria superiore "G. Baruffi" di Ceva, 2002

AA.VV., *Escursioni in Media e Bassa Valle – Le Guide del Gal Mongoie*, Gal Mongoie, 2001

Amedeo R., *La Resistenza nelle Valli Tanaro, Mongia, Cevetta*, Centro Studi Partigiani Autonomi, 1980

Ferro A., *Sale San Giovanni e Sale Langhe: memorie storiche dall'epoca romana ai nostri giorni*, La Poligrafica, 1977

Filippi Farmar A., *Sulle antiche strade di Langa*, Comune di Castelnuovo di Ceva, 2015

Gallo G., *Rifugiarsi nella descrizione di un attimo. Guida ai rifugi e ai bivacchi della provincia di Cuneo*, Vol. 1, Daniela Piazza Editore, 2013

Mosconi Barattero E., *Priero: cronache, fatti e documenti per mille anni di storia*, 2015

Nicolino F., *Perlo una perla tra le Alpi*, Comunità Montana Alta Val Tanaro, 2001

Odello G., *Il forte di Ceva*, Araba Fenice, 2012

Pollino P., *Guida turistica delle valli Cevetta, Mongia e dell'Alta Val Tanaro*, Monviso, 1974

Pregliasco A., *Sale San Giovanni: itinerario religioso, artistico e storico*, Odello, 2000

// SITI

alpiliguri.com

archeocarta.org

cavespiemonte.com

cevanellastoria.it

culturateritorio.org

cuneoalps.it

cuneoholiday.com

desertalangarum.org

grottadeidossi.it

magnificat-italia.com

santuariodivicoforte.it

saintcolumban.eu

sentierolandande.it

// CARTE

Fraternali Editore, 1:25.000

n. 22 Mondovì, Val Ellero, Val Maudagna, Val Corsaglia, Val Casotto

Fraternali Editore, 1:25.000

n. 26 Bassa Val Tanaro, Val Bormida e Cebano

Fraternali Editore, 1:50.000

n. 50-4 Cuneo Valli Monregalesi, Val Vermenagna, Val Pesio, Alta Val Tanaro

Istituto Geografico Centrale, 1:50.000

n. 8 Alpi Marittime e Liguri

Istituto Geografico Centrale, 1:50.000

n. 18 Le Langhe meridionali

Gli itinerari descritti nella collana
Top20 – Tra Alpi Marittime e Langhe
sono consultabili anche online,
sul portali PiemonteOutdoor e GeoTrek.

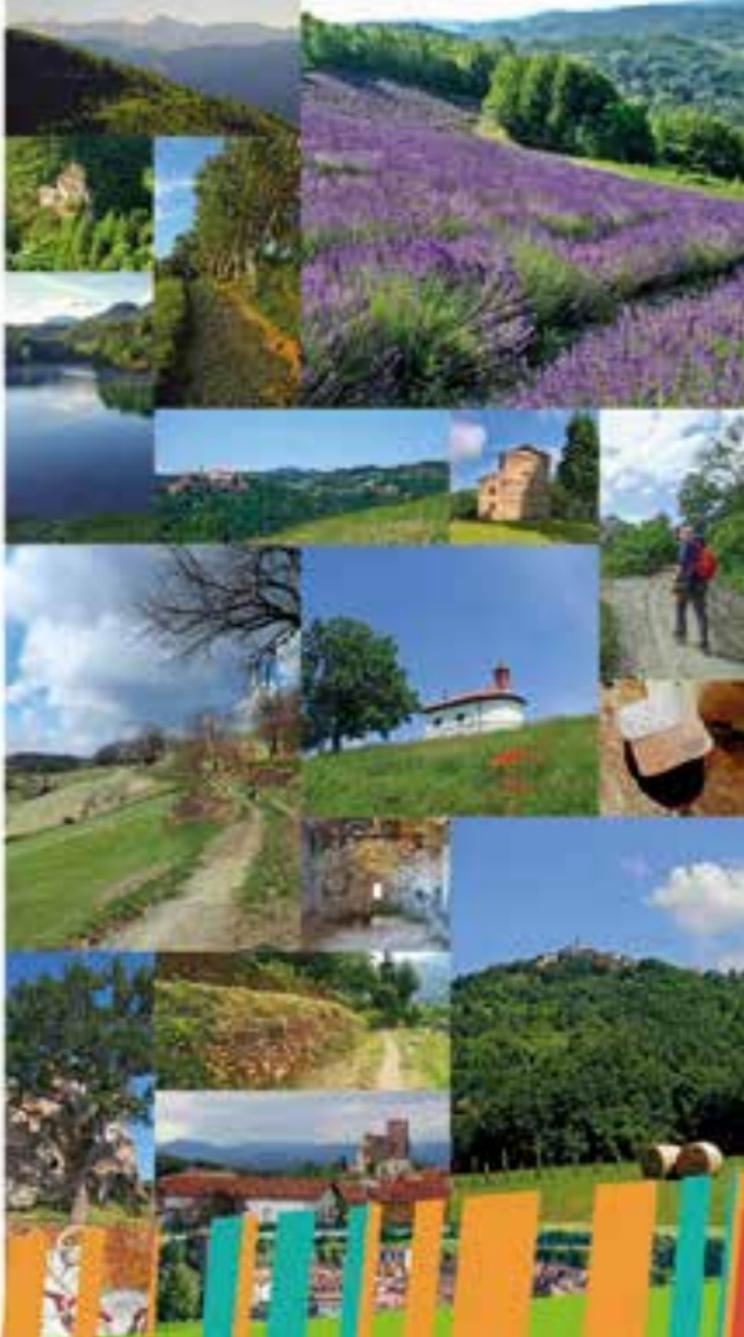


PiemonteOutdoor



GeoTrek

Su entrambi i portali si trovano le descrizioni dettagliate, le indicazioni per i punti di appoggio e la logistica, la possibilità di scaricare le tracce in formato gpx o kmz, per l'utilizzo su gps, palmari e smartphone.



FFAIA Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
ITurpa Investe nelle zone rurali



Passeggiate • Langhe e basso valli

COPIA OMAGGIO